ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria 1 ottobre 1887.

Presenti i signori: D'Arcano, Braida, Mangilli (presidente), Nallino, Pagani, Pecile G. L., Morgante, De Portis (presidente del Comizio agrario di Cividale), Pecile D. (presidente del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago), F. Viglietto (segretario).

È pure presente il socio Wollemborg dott. Leone nella sua qualità di relatore intorno all' oggetto secondo posto all' ordine del giorno.

Scusano la loro assenza i consiglieri Lenher e Canciani.

Il presidente informa che al Comizio agrario di Vicenza furono graditi i nostri ringraziamenti per l' accoglienza cordialissima che vi ebbero colà i nostri soci agricoltori.

Informa pure che il Ministero di agricoltura ha approvato e lodato il modo col quale il consiglio ha votato di esplicare la nostra attività riguardo all' istruzione agricola elementare, (V. *Bullettino* n. 17).

Passando al secondo oggetto posto all' ordine del giorno (Relazione della Commissione eletta per studiare se convenga anche per la nostra provincia l' istituzione dei sindacati agricoli, od in quale altro modo si possa provvedere affinchè gli agricoltori acquistino a prezzi vantaggiosi le principali materie che occorrono alla loro industria — e provvedimenti relativi), dà la parola al consigliere Morgante perchè prosegua nella sua critica delle proposte fatte dalla speciale Commissione, cosa che aveva già cominciata nella seduta precedente.

Morgante dice che avrebbe a ripetere le sue lodi pel lavoro seriô e coscienziosissimo della Commissione, ma gli duole non poter essere di accordo nella conclusione. Trova inutile e pericoloso creare un comitato per gli acquisti in comune delle materie prime occorrenti agli agricoltori; inutile perchè già a questo è provvisto dallo stesso statuto sociale e quindi non occorre una Commissione speciale essendo la stessa presidenza autorizzata a ciò fare; pericoloso, perchè se il Comitato verrà costituito, come si propone, sarà indipendente di soverchio e la sua possibile attività andrebbe a tutto scapito dell' opera e dell'influenza della Associazione agraria.

Che l' Associazione agraria basti ad adempiere anche alla bisogna cui si propone di provvedere, lo ha dimostrato in più occasioni, e cita gli acquisti di semi, di concimi, zolfi ecc., più volte fatti in comune dagli agricoltori, perchè dunque far ora una novità?

In via secondaria esprime il desiderio, che il consiglio voti, o per lo meno si intenda tenere sempre la massima che chi fa una proposta sia anche quegli che la concreta e la esplica in modo da non lasciarla poi alle sollecitudini di altre mani. Nel caso nostro p. e. la Commissione propone che si nomini un comitato il quale si faccia poi il regolamento. Sarebbe bene che lo stesso che propone, presentassè un progetto di tale regolamento: allora si potrebbe con maggiore sicurezza apprezzarne le vedute.

Wollemborg dice di aver molto apprezzato le osservazioni del consiglier Morgante. Non crede che il trovarsi già nello statuto sociale un articolo il quale, indicando i modi coi quali l'Associazione esplica la propria attività, cita anche quello di funzionare da ufficio di Commissione, contraddica alle conclusioni presentate con cui del resto si è adempito a un incarico ricevuto. Anzi questo che proponesi è appunto il modo per tradurre in atto il concetto di quell' articolo.

Se nel seno stesso dell'Associazione è sorta l' idea di istituire un ufficio autonomo per lo scopo indicato, se quest' idea fu accolta e sostenuta dal Consiglio direttivo e dalla Presidenza, tutto ciò significa che quanto finora fu fatto sebbene ottimamente, considerati i mezzi, non si crede possa bastare ai cresciuti bisogni e alle maggiori aspirazioni degli agricoltori friulani.

Ricorda che la Commissione aveva il mandato di proporre o un sindacato agricolo od una qualsiasi altro istituto che soddisfacesse all' esigenza di avere le principali materie indispensabili per l' industria dei campi al massimo buon mercato

e colla maggior garanzia di purità; a questo formale mandato essa doveva rispondere. Si comprese che al miglior soluzione sarebbe stata una Società cooperativa. Ma siccome un'istituzione simile non si sarebbe facilmente potuto stabilire in breve tempo e bisognava provvedere subito, si è pensato ad una forma transitoria che potesse tosto apportare i vantaggi desiderati, e che fosse nel tempo stesso una preparazione della vera e propria società cooperativa.

Se poi si ritiene che il Comitato quale in via transitoria si propone, sia troppo indipendente, non si oppone a che sieno introdotte delle restrizioni intorno al suo modo di operare.

Morgante quando si introducessero delle limitazioni in modo che il Comitato proposto non isfuggisse al controllo del Consiglio, non sarebbe alieno dall' approvarlo: se anche così si dice che si intende avviarsi ad una società autonoma, che ritiene pericolosa, già tale società sarà ben difficile che possa costituirsi e resterà sempre l' ufficio di commissioni.

Presceglierebbe però sempre che per ogni acquisto si nominasse una commissione, affinchè vi fossero ogni volta comprese delle persone adatte: per ogni acquisto speciale è desiderabile vi sieno speciali competenze.

Pecile G. L. non teme che possa diminuire il prestigio e l'influenza dell' Associazione per il solo fatto che si nomina un Comitato con speciali mansioni: È d'accordo col consiglier Morgante nel desiderare che si porti avanti un regolamento per tal Comitato. Essendo poco disparate le materie che possono occorrere all'agricoltura, non crede occorra una commissione speciale per ogni particolare acquisto ed approva il concetto della Commissione permanente invece di occasionale. Ma vorrebbe veder concretata l' idea con un regolamento.

Braida si ferma sopra una questione di principi: ha sentito accennare dal consiglier Morgante al timore che il Comitato proposto possa tornar pericoloso all'Associazione sottraendovi dei modi di attività. Egli non crede a tale pericolo, ma tuttavia se anche questo ci fosse, non ci vedrebbe una buona ragione per avversarlo. L'Associazione non è e non deve essere fine a se stessa; se fosse possibile che sorgesse un altro istituto il quale meglio adempisse ai bisogni dell' agricoltura della stessa nostra Società, dovrebbe anzi esser da essa desiderato.

Praticamente poi, finchè si stà nella transitorietà proposta dalla Commissione come avviamento (transitorietà che ritiene sarà molto stabile), non c'è nemmeno il pericolo che si distraggano delle forze dall' Associazione.

Pecile D. fa presente che incaricando la stessa Commissione, che ha fatto le proposte, del regolamento interno, si verrebbe a perdere un tempo prezioso il quale andrebbe a tutto scapito degli agricoltori. Più volte e nelle sedute della Commissione e perfino nel consiglio della Associazione si ebbero calde sollecitudini a decidere presto per cominciare ad operare. Ritiene sia meglio, nominare ora il Comitato proposto il quale, dietro certe norme già dategli, si farà il suo regolamento.

Pecile G. L. non ha inteso di proporre una sospensiva; vorrebbe solo che si fissassero oggi chiaramente le basi del regolamento intorno al modo di operare del Comitato da nominarsi.

Già qualche cosa c'è incluso fin nella proposta della Commissione, occorrerebbe forse assai poco da aggiungere come criterio secondo il quale il regolamento si dovrebbe informare, p. e. si potrebbe mettere che tale regolamento sia approvato dal consiglio.

Morgante, che si è assunto il compito ingrato di trovare il lato debole nella proposta della Commissione è lieto di trovarsi ora appoggiato almeno parzialmente. Dichiara al consigliere Braida che non intese dire essere la integrità delle prerogative dell'Associazione la prima cosa cui si debba mirare, anzi egli pure con tutto l' attaccamento che ha per il nostro antico sodalizio, sarebbe il primo ad inscriversi in altro che meglio adempisse al mandato di giovare agli agricoltori. Teme però che divergendo l' operosità si nuoccia all'Associazione senza giovare ad altro istituto migliore. Ad ogni modo non crede si debbano precipitare le deliberazioni: se c'è urgenza, provveda pel momento la rappresentanza legale dell'Associazione; intanto si studi un regolamento pel Comitato che non metta alcun dubbio sopra il suo modo di operare. Non crede opportuno che l' Associazione si metta in difficoltà: se poi la cosa non riesce, invece di

aver il merito di aver creato un istituto di pubblica utilità, si avrebbe quello di aver caldeggiato per un' utopia impossibile a realizzarsi.

Wollemborg non trova che sarebbe menomato il prestigio dell'Associazione nemmeno se riuscisse a costituirsi la Società cooperativa di cui il Comitato proposto dovrebbe essere un avviamento. L'Associazione ha compito molto più esteso e ben diverso da quello che avrebbe la vagheggiata Società la quale si propone lo scopo semplicemente economico di provvedere in comune le materie che occorrono per esercitare l'industria dei campi.

In Francia i sindacati agricoli, creati con una legge speciale, hanno scopi molto più larghi; essi hanno il carattere di vere rappresentanze degl' interessi agrari in genere, ma è ben differente lo scopo della istituzione proposta, che avendo un fine specifico ben definito e strettamente economico, non usurperebbe in nessun modo gli uffici della benemerita Società agraria friulana.

Non teme nemmeno lontanamente il pericolo che col l'istituto del Comitato per gli acquisti, si tolga prestigio all'Associazione. In fatto accadrà che saranno chiamati a formarne parte o consiglieri o soci dell' Associazione e questi non potranno certamente operare in maniera da riuscire di nocumento all'Associazione stessa.

Quanto poi al desiderio espresso dai consiglieri Morgante e Pecile che il regolamento interno sia fatto dall'attuale Commissione proponente piuttosto che dal Comitato da nominarsi, non gli sembra opportuno: la Commissione ha già fissati alcuni criteri per questo regolamento che debbono valere come canoni fondamentali e ne sono le norme essenziali, e sinteticamente contengono la sostanza del regolamento stesso, volentieri vi aggiungerebbe anche che tale regolamento debba venire approvato dal consiglio, ma i dettagli pratici del suo modo di funzionare è conveniente lasciarli stabilire al Comitato stesso che troverà l'opportunità di svolgere e anche di modificare le regole particolari della sua azione, durante la sua stessa pratica attività, attingendo appunto dall' esperienza.

Pecile D. è d'accordo con quanto disse Wollemborg, crederebbe anche opportuno che il Comitato per gli acquisti si dividesse in due sezioni, una per l'indicazione delle materie da acquistarsi e lo studio del modo di impiegarle, l' altra fosse essenzialmente tecnica e si occupasse della materialità degli acquisti, stabilisce le norme per le consegne ecc.

Braida propone che il Comitato sia piuttosto numeroso p. e. di sette membri e che ne sia presidente il presidente stesso dell'Associazione.

Pecile G. L. non crede opportuno che il presidente dell' Associazione presieda anche il Comitato, perchè sarebbe un sovra caricarlo di mansioni lui, che non solo deve attendere all' intera attività dell'Associazione, ma anche a molti altri uffici pubblici. Eppoi come dovrebbe egli comportarsi quando il Comitato da nominarsi facesse delle domande per sussidi ecc. alla presidenza od al consiglio dell' Associazione?

Braida ritiene sia molto opportuno che il Comitato sia presieduto dal presidente stesso dell'Associazione, perchè altrimenti tutti gli atti che impegnassero in qualsiasi modo il nostro sodalizio non avrebbero alcun valore se non fossero contro firmati del presidente: dovendo egli perciò già occuparsi e prender cognizione esattissima di quanto farebbe il Comitato, tanto fa che ne formi parte.

Wollemborg appoggia il modo di vedere del consiglier Braida anche perchè così sarà tolto il più lontano dubbio che il Comitato possa fare atti che possano riscire di nocumento morale o materiale all'Associazione. Se ancor più si volesse limitare la libertà del Comitato si potrebbe mettervi come condizione che ogni acquisto in massima debba esser approvato dal consiglio.

Pecile G. L. non crede opportuna tale limitazione. Non conviene egli dice spaventarsi troppo dei pericoli cui si può andar incontro facendo degli acquisti per conto di sottoscrittori e cita l'esempio della r. Stazione agraria la quale da 10 anni acquista per quelli che gliene fanno domanda stromenti ed altro per uso degli agricoltori: finora non si ebbero a lamentare perdite di sorta.

Pecile D. crede che il Comitato, dovendo agire permanentemente, sarebbe soverchiamente impacciato nelle sue operazioni se dovesse attendere la approvazione del consiglio.

Braida non teme alcun pericolo giacchè occorre far risaltare che tal Comi-

tato non può acquistare nulla che dietro commissione e contro antecipazione parziale o totale, non può, secondo il mandato che la Commissione ora propone, agire altrimenti.

Wollemborg *relatore* non crede aggiungere altro a quello che han già fatto presente i suoi colleghi ed egli stesso: presenta senz'altro la proposta colle modificazioni che la Commissione accetta:

"L'Associazione agraria friulana delibera di istituire nel proprio seno un Comitato speciale composto di sei membri e presieduto dal presidente dell'Associazione, coll' incarico di curare le provviste di materie prime e d' altri prodotti utili all' industria terriera a vantaggio degli agricoltori,

e, considerandolo come preparazione ed avviamento alla fondazione di una formale associazione cooperativa fra i coltivatori della provincia per il miglior soddisfacimento dell'ufficio indicato, ordinata secondo i principi svolti nel rapporto presentato dalla Commissione che fu eletta a studiare l' argomento,

gli affida la compilazione del suo regolamento interno (che dovrà essere approvato dal consiglio dell'Associazione) nel quale siano consacrate le norme della esclusione del credito nella cessione dei prodotti, e della determinazione del loro prezzo di vendita in misura da sostenere ogni possibile peso dipendente così da spese ordinarie come da danni eventuali„.

Nallino crede che il numero dei componenti il Comitato sia soverchio: essendo in molti, ognuno si affida al lavoro dei colleghi, e la responsabilità è meno sentita, propone si riduca a tre.

Pecile D. crede che il numero di sette non sia soverchio giacchè ritiene necessario che il Comitato si divida in sotto Commissioni.

Dopo questo il presidente mette ai voti la proposta modificata come sopra dalla Commissione e viene approvata unanimemente.

Il presidente dice poi che la presidenza avrebbe pensato venissero nominati a formar parte di detta Commissione nostri consiglieri o soci residenti in Udine e che avessero speciali cognizioni adatte a questo genere di mansioni. Ed avrebbe formata la lista seguente:

D'Arcano co. Orazio
Braida cav. Francesco
Di Caporiacco co. avv. Francesco
Lämmle prof. Emilio
Nallino prof. Giovanni
Pecile prof. Domenico

Il settimo componente sarebbe il presidente dell' Associazione.

Morgante è lieto di aver colle sue osservazioni, dato luogo non solo ad una larga discussione dell'argomento importantissimo, ma anche di avere indirettamente dato occasione a parlare ed a fissare delle norme per il regolamento del Comitato. È poi opportuno che dal verbale risulti che tale regolamento non è indispensabile venga approvato prima che il Comitato cominci ad agire. Cominci pur subito; intanto acquisterà anche cognizione delle norme più adatte da stabilirsi. Ora che ha sentito i nomi che vengono preposti, si tiene più che mai sicuro dell' esito che avrà anche questa iniziativa dell'Associazione.

Il consiglio approva che sieno pregati a formar parte del Comitato per gli acquisti tutti i signori preposti dalla presidenza.

Al terzo oggetto (Nomina di una Commissione la quale, studiato il progetto di legge pel riordinamento delle rappresentanze agrarie, presentato nella precedente sessione parlamentare, ne indichi le modificazioni che sarebbe utile venissero introdotte), il presidente crede opportuno si nomini una Commissione la quale studiata la cosa ne riferisca al consiglio. Dice che crederebbe bene venissero chiamati a formar parte di tal Commissione il proponente senatore Pecile, il cav. Morgante ed il dott. Viglietto tutte persone che hanno lunga pratica in tali questioni.

Il consiglio approva e la seduta viene levata.

F. V.

Comitato per gli acquisti.

Il Comitato eletto dal nostro Consiglio coll' incarico di occuparsi per l' acquisto in comune delle principali materie occorrenti per l' industria dei campi, tenne il 15 corrente la sua prima seduta.

Discusse dapprima alcune norme sul suo modo di funzionare stabilendo per ora che la sede del Comitato sia quella stessa dell'Associazione e che le antecipazioni da farsi per ogni acquisto non debbano esser mai inferiori del 10 per cento del valore presumibile della cosa commissionata per i soci, e del 20 per cento per i non soci. Di più l'intero importo dovrà esser versato al momento della consegna della merce che dovrà esser prelevata entro un periodo determinato, pena la perdita dell'antecipazione.

Stabilì poi di occuparsi subito per l'acquisto in comune dei seguenti oggetti:

1. Concimi da somministrarsi in copertura al frumento;

2. Pompe per travaso dei vini;

3. Crusche di sicura genuinità per l'alimentazione degli animali.

Terminate le pratiche opportune per la compera di tutte le suesposte materie, con una speciale comunicazione si avvertirà il pubblico agricolo delle condizioni per tali acquisti.

I nostri soci, se non potessero essere avvertiti in tempo dal Bullettino, *lo saranno con una speciale circolare.* F. V.

Esposizione permanente di frutta.

Domenica 2 ottobre la giurìa assegnò i seguenti premi:

Coletti Giuseppe, per uva *Verjou blanc* proveniente da Alnicco, premio di lire 5; per uva *garganica,* menzione onorevole; per uva *moscato bianco,* menzione onorevole.

Ottelio co. Lodovico, per uva *bianca* proveniente dai Ronchi di Buttrio, premio di lire 10; per uva *nera moscato di Dalmazia,* premio di lire 5; per uva *Verjou blanc,* premio di lire 5.

Tellini Emilio, per uva *Chasselas rose,* proveniente dai Ronchi di Buttrio, premio di lire 5.

Domenica 9 ottobre la giurìa assegnò i seguenti premi:

Coletti Giuseppe, per mele *Reinette rosse,* provenienti da Alnicco, premio di lire 10; per uva *nera,* premio di lire 5.

Beretta co. Fabio, per pere *Howel,* provenienti da Lauzacco, premio di lire 10.

Genuzio Francesco, per mele *cotogne* a frutto moscato, provenienti da Faedis, premio di lire 5; per pesche *spiccagnole,* premio di lire 10; per uva nera *refoscone,* premio di lire 5.

Virgili Bernardino, per uva *bianca,* proveniente da Ceresetto, premio di lire 5.

Pecile comm. dott. Gabriele Luigi, per uva bianca *carnosa,* proveniente da Fagagna, premio di lire 5.

Bertoldi Giuseppe, per uva bianca *garganica,* proveniente da Arra, premio di lire 5.

Domenica 16 ottobre la giurìa assegnò i seguenti premi:

Kechler cav. Carlo, per mele *Renetta del Canadà,* premio di lire 5; per uva *Cornichon violette,* provenienti da Percotto, premio di lire 5.

Sabbadini don Daniele di Vito d'Asio, per mele *Decio,* premio di lire 10; per *pere d'inverno,* premio di lire 5; per mele *Renetta grigia,* menzione onorevole; per mele *Renetta ruggine,* menzione onorevole.

Genuzio Francesco di Faedis, per mele *mostreuse d'Amerique,* premio di lire 5.

Vintani Politi Chiara di Gemona, per pere *Curé,* premio di lire 5.

Bertoldi Giuseppe di Arra (Tricesimo), per mele *Renetta gialla,* menzione onorevole: per pere *Duchesse d'Angoulême panaché,* premio di lire 5.

Sommavilla Antonio di Treppo Carnico, per pere *da sidro,* premio di lire 10.

Coletti Giuseppe di Alnicco, per uva *Chasselas royale,* premio di lire 5.

LA MACELLERIA SOCIALE COOPERATIVA IN FAGAGNA

Questa istituzione (a giudicare dal primo mese di esercizio) promette di riuscire utile a ricchi e poveri, e, assieme alla Latteria sociale, che utilizza ogni piccola quantità di latte, convertendolo in ottimo burro e formaggio a buon mercato, e ne incoraggia la produzione, riuscirà un efficace rimedio e preservativo contro la *pellagra.* Tutti i rottami della carne sono richiesti, e moltissimi sono i compratori

per importi di 40, 20 ed anche 10 centesimi.

Nel comune di Fagagna, sebbene il contadino mangiasse generalmente polenta, e pane soltanto per eccezione, a detta dell' egregio nostro medico dottor Danieli, non esisteva pellagra prima della emigrazione in America, prima cioè che a famiglie fagagnesi emigrate, si sostituissero altre famiglie di coloni provenienti da altri comuni, alcune delle quali giunsero più o meno affette dal terribile morbo.

Nella storia della *pellagra* questo fatto merita nota, perchè esclude che il cibarsi di polenta sia la vera causa della pellagra. La polenta di grano ben conservato, unita a cibi nutrienti, come carne e formaggio, sia pure magro, accompagnata da un bicchiere di vino magari di uva americana, forma un' ottima base dell' alimentazione del contadino, come il grano turco forma la base delle nostre colture, ed è talmente entrato nelle abitudini, che per noi sarebbe un sogno il tentare di sopprimerlo e sostituirlo. Fagagna intende di lottare contro la pellagra mettendo a portata del contadino il formaggio e la carne, e promovendo coi premi del Legato Pecile la coltura della vite.

Fo cenno della macelleria in Fagagna, perchè la mi sembra una istituzione tanto utile ed opportuna, che augurerei fosse imitata altrove.

L' egregio cav. dott. Biasutti, deputato provinciale, nella recente e pregevole relazione al Consiglio sui forni rurali e cucine economiche, accenna alle difficoltà che le società cooperative incontrano nella loro costituzione ed esercizio in causa delle formalità prescritte dal Codice di commercio per simili società, ed invoca più semplici disposizioni.

Associandomi di gran cuore al desiderio da lui espresso, credo utile di osservare che queste difficoltà non sono tali da scoraggiare chi volesse promuovere una società cooperativa; sono pratiche minuziose, ma non dispendiose; e forse la prescritta regolarità di costituzione e di registri è la migliore garanzia dell' esistenza e del buon andamento delle società stesse. Mi permetto di citare ad esempio le due esistenti in Fagagna, la prima delle quali " la Latteria sociale „ funziona da quasi due anni, avendo aumentato i soci da 30 a quasi 130, e tanto questo aumento, come il non essere andata soggetta nè a crisi nè a pettegolezzi, è dovuto, credo, principalmente alla regolare costituzione, ed alla contabilità inappuntabile ed evidente.

L' atto costitutivo richiede l' opera di un notaio, e non dubito che qualunque notaio della provincia saprebbe indicare le pratiche e dirigere una società nel suo impianto legale. Ad ogni modo non sarà inutile presentare ai lettori del *Bullettino* in dettaglio un caso pratico.

Ecco ciò che si fece a Fagagna per la Macelleria, come altra volta per la Latteria.

Un comitato promotore formulò uno schema di statuto (già pubblicato dal *Bullettino* del 19 agosto 1887).

Si raccolsero sottoscrizioni di azionisti, fino a raggiungere il numero preavvisato di 300 azioni da 10 lire.

Tre giorni prima dell' adunanza generale, i promotori, con alcuni principali azionisti, tennero seduta per concretare lo statuto od atto costitutivo.

Il 28 agosto i sottoscrittori si radunarono in assemblea generale, e procedettero nel seguente modo:

a) della presidenza provvisoria fu incaricato il co. Francesco Deciani, iniziatore della Macelleria;

b) poscia egli riuscì eletto alla presidenza effettiva;

c) indi venne discusso l' atto costitutivo articolo per articolo;

d) si nominarono le cariche, scrivendo il risultato in apposito verbale che formò parte integrante dell' atto costitutivo;

e) i soci firmarono l' atto costitutivo, versando la metà dell' importo delle azioni come era prescritto dall' atto costitutivo.

A compiere tutto questo ci vollero tre ore, dovendosi nominare a schede segrete tre amministratori e tre sindaci, altrettanti supplenti e dieci membri del consiglio.

Il notaio di Fagagna fu il dott. Lombardini.

L' atto venne completato il giorno appresso coll' aggiunta della paternità e domicilio.

Non c' è bisogno di approvazione superiore. Tutti gli atti sono fatti in carta libera. La registrazione da farsi entro quindici giorni è gratuita. Occorre la pre-

sentazione di una copia al Tribunale cogli allegati in sede commerciale. Se ne ottiene un certificato dell'avuto deposito e trascrizione nel registro della Società. Si fa pubblicare l'estratto nel foglio ufficiale della provincia, e infine l'atto intero nel Bullettino ufficiale della Società, dirigendo istanza in carta libera al Ministero di agricoltura, industria e commercio; e da quel giorno la Società ha vita legale.

Occorrono in tutto otto copie tutte in carta libera: *a*) per l'ufficio del registro; *b*) per la Cancelleria del Tribunale; *c*) per l'affissione nella sala del Tribunale; *d*) per l'albo del Tribunale; *e*) per la Borsa; *f*) per l'estratto nel Foglio della provincia; *g*) per inviare a Roma al Ministero.

Di tutte queste pratiche e scritturazioni si incarica il Notaio; niente di meglio se lo fa gratuitamente, come accadde in qualche parte; alla peggio, pagandolo, la spesa ammonta da 70 a 75 lire, ma la Società è costituita legalmente. I libri prescritti dal Codice di commercio sono indispensabili ad ogni buona amministrazione; la denunzia al Tribunale dei nuovi soci ogni tre mesi è pratica assai semplice.

G. L. PECILE

Ecco ora lo statuto definitivo firmato dai soci della Macelleria di Fagagna.

Macelleria Sociale Cooperativa anonima a garanzia limitata in Fagagna.

ATTO COSTITUTIVO.

1. Col presente atto costitutivo è fondata una Società cooperativa anonima di consumo, giusta le prescrizioni del Codice di Commercio libro I, titolo IX, sezione VII, limitata per ora all'esercizio di una Macelleria Sociale.

2. La società ha sede in Fagagna, e potrà stabilire sedi succursali in altri Comuni, come pure provvedere altrimenti per rendere accessibile le carni ai consumatori.

3. Scopo principale della società è di somministrare ai soci e ad altri avventori carne di bue e di vitello ad un prezzo commerciale minimo, in relazione al prezzo corrente degli animali, con proporzionale divisione degli utili che fossero per risultare dall'azienda.

4. Il capitale sociale è fissato in lire 3000 e potrà essere aumentato per deliberazione dell'assemblea.

Sarà costituito mediante n. 300 azioni al portatore di lire 10, pagabili in due rate eguali, la prima all'atto della firma del presente, la seconda entro 30 giorni da oggi.

Chi, decorsi 10 giorni successivi, non effettuasse il pagamento della seconda rata, si intenderà senza altro abbia receduto dalla società, ed abbia rinunciato alla ripetizione della rata versata, il cui importo verrà rivolto ad incremento del fondo sociale di riserva.

Se alcuno dei sottoscrittori facesse difetto al pagamento della seconda rata, o se tutte le azioni non fossero sottoscritte all'atto della costituzione della società, le rimanenti azioni potranno essere sottoscritte entro 30 giorni da oggi alle medesime condizioni.

5. La società avrà principio col giorno d'oggi, e termina col 31 dicembre 1890. In seguito potrà rinnovarsi di quinquennio in quinquennio mediante deliberazione dell'assemblea dei soci, nella quale sia rappresentata la metà delle azioni.

6. La merce non potrà essere venduta che a pronti contanti. Potranno riceversi in pagamento buoni municipali, purchè i municipii si obblighino previamente a rimborsare i loro buoni a richiesta del Comitato amministrativo.

7. Degli utili dell'esercizio che emergeranno dal bilancio annuale regolarmente approvato saranno prelevati due decimi per fondo di riserva, finchè la riserva non raggiungerà un quinto del capitale. Degli utili rimanenti saranno fatte due parti eguali, l'una sarà divisa fra gli azionisti, l'altra sarà divisa fra i consumatori, senza distinzione se azionisti o meno, in proporzione del valore della carne consumata.

8. Perchè un consumatore abbia diritto a percepire il provento degli utili, si richiede che abbia consumato carne durante l'anno per un importo non minore di lire 20.

9. L'ammontare della carne acquistata si annoterà in un libretto che sarà consegnato verso il pagamento di centesimi 50.

In caso di smarrimento potranno essere rilasciati duplicati. Chi non domanda il libretto, e chi non lo presenta entro otto giorni dall'approvazione del conto a fin d'anno, s'intenderà aver rinunciato alla percezione proporzionale del dividendo e ciò ad aumento del fondo di riserva.

10. La carne di bue sarà divisa in primo, secondo e terzo taglio e rottami, e quella di vitello in primo e secondo taglio e rottami. Il prezzo della carne di manzo e di vitello sarà stabilito dal Consiglio d'amministrazione.

11. L'assemblea degli azionisti si riunisce in oggi per l'approvazione e firma dell'atto costitutivo, per la nomina delle cariche, sarà convocato in seguito in via ordinaria ogni anno, ed in via straordinaria tutte le volte che gli amministratori, o sindaci, o il Consiglio d'amministrazione od i rappresentanti un quinto delle azioni fossero per richiederlo.

Nell'adunanza che si terrà nel primo mese dopo compiuto l'anno d'esercizio, l'assemblea discuterà il bilancio consuntivo e preventivo, e provvederà alla sostituzione o riconferma delle cariche.

12. Pel disimpegno degli affari ordinari le adunanze saranno valide in prima convocazione purchè vi sia rappresentata una decima parte delle azioni.

13. L'adunanza ordinaria annuale si terrà la seconda domenica di febbraio d'ogni anno in Fagagna all'ora una pomeridiana.

Le convocazioni straordinarie si faranno mediante affissi quindici giorni prima all'albo di tutti i Comuni appartenenti all'attuale Consorzio daziario di Martignacco, contenenti la nota degli oggetti da sottoporsi alla delibera zione dell'assemblea.

14. L'anno finanziario comincierà col primo gennaio, ed avrà termine col trentuno dicembre.

15. La direzione sociale si compone di un Comitato composto di tre amministratori e due supplenti, del collegio di sorveglianza composto di tre sindaci e due supplenti, e del Consiglio amministrativo, di cui sono chiamati a far parte dieci consiglieri, i quali assieme ai tre amministratori e supplenti compongono il Consiglio. Tutti sono nominati per un anno e possono essere rieletti. Quelli nominati nell'atto costitutivo dureranno in carica fino alla seconda domenica del febbraio 1889.

16. Gli amministratori ed i sindaci nominano nel loro seno i rispettivi presidenti. Il presidente degli amministratori presiede anche il Consiglio e l'assemblea, gli amministratori designano chi fra loro fungerà da cassiere, e chi s'avrà la firma sociale.

17. Il Consiglio si radunerà entro una settimana dopo la presente adunanza, e successivamente una volta ogni mese. Spetta al Consiglio di fissare il prezzo di vendita della carne, gli stipendi, le gratificazioni, di provvedere il locale e di stabilire le disposizioni più importanti per l'esercizio. Le adunanze saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti. Delle deliberazioni sarà tenuto brevissima nota sopra apposito registro.

18. Il Comitato amministra e dirige subordinatamente alle prescrizioni del Consiglio, rappresenta la Società in faccia ai terzi, provvede e licenzia il personale di servizio, fa gli acquisti, ordina la macellazione in relazione al consumo, tiene la cassa e la contabilità e provvede quanto occorre pel buon andamento dell'azienda sociale, con facoltà di convocare straordinariamente anche il Consiglio. È dispensato dall'obbligo della cauzione, ma ogni conponente dovrà depositare dieci azioni alla Banca Cooperativa di S. Daniele.

19. Il consiglio dei sindaci esercita la sorveglianza sull'andamento dell'esercizio, verifica la cassa, esamina i registri, ed in caso di abusi o malversazioni, ha peranco la facoltà di sospendere i poteri del Comitato e di amministrare in sua vece, convocando l'assemblea entro un mese in via straordinaria.

20. Oltre la Macelleria Sociale, la Società si riserva con deliberazione dell'assemblea di estendere le sue operazioni al pane ed altri generi di consumo, sempre secondo le norme contenute in questo statuto per l'amministrazione e divisione degli utili.

21. Al trentuno dicembre milleottocentonovanta, ove la Società non credesse di rinnovarsi, la sostanza sociale sarà realizzata da tre liquidatori nominati in proporzione delle azioni.

22. Per le modificazioni dello statuto è necessario che l'assemblea sia rappresentata dalla metà delle azioni, e le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta.

LA SEZIONE VETERINARIA

AL CONGRESSO MEDICO DI PAVIA

Zoppina lombarda — Ematuria — Alopeica vitellina — Feti mummificati — Calcoli intestinali e pancreatici — Actinomicosi Tubercolosi — Organizzazione delle scuo'e veterinarie in Italia — Profilassi della rabbia. — Ingerenza governativa nella produzione equina — Stato della produzione cavallina in Italia — Sulla nutritività delle carni di animali grassissimi — Barbone bufalino — Nuovo strongilo pecorino — Il bacillo del moccio.

Per il grande nesso che la zoojatria ha coll'agricoltura non sarà discaro ai lettori del *Bullettino* il leggere un sunto di quanto venne trattato nella sezione veterinaria, che per la prima volta figura in un congresso medico, fatto che torna ad onore di questo ramo delle scienze biologiche, e segna un grande passo verso quell'affratellamento colla antropojatria a cui aspira e che al certo raggiungerà.

Il primo oggetto di cui i congressisti veterinarii si occuparono fu la *zoppina lombarda*, ed il prof. Piana, che per incarico del Ministero fece dei primi studii su questa malattia, lesse una elaborata memoria nella quale viene descritta questa affezione che disse consistere in una infiammazione del tessuto cellulare del piede ed in essudati inducenti per compressione la necrosi dei tessuti circostanti e talvolta anche delle ossa. Il chiarissimo docente della Scuola Veterinaria milanese attribuisce ad un piccolo speciale micrococco la causa della zoppina, ed i suoi esperimenti d'inoculazione

non solo lo hanno confermato in questa idea, ma gli fecero intravedere la possibilità di giungere all' attenuazione di questo elemento e di costituire perciò un vaccino. Il prof. Moretti, senza entrare nel campo dell' origine microbica della zoppina, esterna il parere che vi debbano esistere delle speciali condizioni atte a favorirne la manifestazione, perchè la zoppina affetta nel maggior numero dei casi i piedi posteriori, ed assale le vacche più nutrite e più lattifere, specialmente nell' ultimo stadio di gravidanza e perchè domina nelle sole località ove i foraggi derivano da prati concimati ed irrigati.

Il G. Molina, capo di una famiglia di veterinarii, perchè due figli seguirono la professione paterna, espone un suo metodo di cura col quale ebbe successi tali che domanda vengano verificati da una Commissione eletta dal congresso. Presenta frattanto una relazione in proposito nella quale comprova di aver trovata la sede primitiva della malattia che sarebbe il tessuto cellulo-adiposo *fermentato* del piede, il quale, a tempo esportato, impedirebbe il progresso più fatale della zoppina, e per così dire farebbe abbortire la malattia. Insegna il suo processo operativo, espone quali mezzi egli adopera per disinfettare le piaghe consecutive, e non ommette di fare una accurata descrizione della malattia che esso tanto studiò. La comissione nominata visitò difatti qualche bovina operata dal Molina, ma si riservò un giudizio definitivo desiderando di approfondire lo studio intorno al proposto metodo di cura sopra un maggior numero di soggetti e con quella calma che merita una questione così seria e che tanto interessa gli agricoltori lombardi e della Lomellina.

Successivamente il dott. Stazzi, veterinario bresciano, legge una descrizione dell' *ematuria* che affligge e mette rapidamente a morte i bovini di alcune località di quella provincia. Egli, senza escludere che il fatto dell' orina sanguinolenta possa accompagnare talvolta anche il carbonchio, assicura che nel bresciano esso costituisce un' affezione distinta come lo provano anche gli esami negativi del sangue degli ammalati ed il nessun esito delle inoculazioni. Cita il dott. Rassi che studiò molto bene detto morbo, crede vantaggiosa la terapia da esso proposta, perchè anche da lui trovata efficace, conclude col dire che sempre più si conferma la necessità del microscopio pel veterinario, unico mezzo diagnostico negli animali ematinurici per escludere il sospetto di carbonchio, così il sanitario saprà comportarsi sia sulle misure politiche da consigliare, sia sulla distruzione o meno delle carni degli affetti.

Il chiarissimo prof. Peroncito fece al congresso una comunicazione, sopra le prime ricerche da esso intraprese sull' *alopecia dei vitelli.* Dall' esame microscopico delle croste di un vitello che presentava una estesa depilazione, potè rinvenire dei bacilli molto sporigeni che egli ritiene causa dello strozzamento, e della caduta dei peli. Fece un' ampia descrizione, di questi parassiti parlò delle colture ottenute, e della speranza ch' egli ha di ricavare dalle sue ricerche qualche utile applicazione per combattere questo morbo cutaneo.

Nella seduta del 21 settembre il dottor Nosotti, veterinario municipale di Pavia, riferisce intorno alla mummificazione dei feti bovini nell' utero materno e ne presenta tre, uno dei quali vi stette due anni.

Nota come l' età dei feti sia pressochè la stessa, ed attribuisce il fenomeno della mummificazione ad un processo di assorbimento, per il quale i liquidi che avvolgono il feto e quelli che costituiscono la di lui compagine scompajono rimanendovi intorno ad esso solo una specie di cerume.

Fra le cause della morte del feto, che deve necessariamente precedere il suo disseccamento, annovera l' inerzia dell' utero ed i bruschi moti indotti su quest' organo dai famigli allorchè vogliono constatare nelle vacche la gravidanza. Il prof. Piana aggiunse un fatto di mummificazione di 5 feti di una troja nei quali si rimarcava la varia loro età; anch' esso ammette la concomitanza di parti regolari e di feti mummie nello stesso individuo.

Il dott. Nosotti intrattiene inoltre il Congresso *sui calcoli delle intestina* e ne fa vedere di veramente colossali da lui raccolti in cavalli di mugnai. Oltre alla crusca, ne attribuisce la causa anche ai residui di riso impiegati nell' alimentazione, e troverebbe una spiegazione delle coliche e della presenza di calcoli nei cavalli dell' armata nell' uso di farine sofisticate con materie minerali, che talvolta passano per farina di segala come egli stesso non ha molto ebbe a constatare. Il congresso esterna il parere che la crusca sia il prin-

cipale fattore dei calcoli, ed il professore Perroncito incidentalmente accenna alla possibilità che le coliche nel cavallo possono essere prodotte, più spesso di quanto si crede, dallo *strongilo armato*, ed invita i colleghi a preoccuparsi di questa possibile origine delle doglie coliche. Il dottor Nosotti presenta numerosi calcoli pancreatici che voglionsi assai rari, noto come io pure ne raccolsi nel pancreas di un bue al macello di Udine, calcoli che spedii al professore di patologia della scuola veterinaria milanese.

Il prof. Generali, direttore della scuola veterinaria di Modena, con una singolare chiarezza discorre della actinomicosi, e sull'importante fatto a lui occorso di aver rinvenuto l'actinomices sulle sierose addominali di un bue, che a prima giunta giudicò tubercoloso tanta è la somiglianza delle lesioni anatomo-patologiche fra le due malattie, ma avendo esso ricorso al microscopio constatò il parassito specifico dell'actinomicosi, che incominciò per intaccare la lingua dell'animale e poscia penetrare nell'addome. L'egregio referente reputa che la via di contagione possa essere la cavità orale, specialmente se lesa dalle così dette ulcere foraggere e che, se finora le sue ricerche non giunsero a dimostrare che l'*ordeum murinum* possa esser il portatore del parassita, avendo egli riscontrate delle granulazioni simili all'actinomices sopra delle arreste di questo foraggio e per altre ragioni ancora, invita i colleghi a studiare se questa fosse una via di penetrazione del microfito nell'organismo animale, o quale altra potesse essere.

Un argomento che interessa anche il Friuli fu quello svolto dai signori dottor Baccolari, addetto al macello di Genova e dal dottor Mazza, che ne è l'ispettore. Il primo lesse una relazione nella quale fa risaltare come una delle cause della grande diffusione della tubercolosi nella specie umana debba ritenersi l'uso delle carni di animali tubercolotici, e dopo aver lamentatà la poca uniformità nel modo di comportarsi degli ispettori dei pubblici macelli nei casi di bovini affetti da tisi perlacea, vorrebbe che fossero introdotti nei regolamenti municipali i seguenti capitoli:

Allorquando si presentano all'ammazzatojo animali affetti dalla da lui chiamata *tisi florida*, cioè manifestata in soggetti che si conservano in buon stato di nutrizione, che le loro carni debbano essere smerciate nelle basse macellerie con avviso speciale, affinchè il pubblico sia edotto della necessità di sottoporle a prolungata cottura per evitare gli effetti della loro nocività, ovvero vengano sottoposte alla salatura, non già col fine di distruggere direttamente il bacillo originario della malattia, ma per obbligare il consumatore a sottometterle alla bollitura.

Suggerisce a tale scopo di dividere le carni in pezzi da 5 chilogrammi, di aspergerle con cloruro di sodio in ragione di 120 grammi per chilogrammo, licenziandole al consumo dopo dieci giorni. Anche un veterinario di Besanzon suggerirebbe e confermerebbe questo metodo come rispondente allo scopo.

Il dott. Mazza dà lettura di una relazione scritta in forma splendida nella quale negando la dottrina bacteriologica e quindi l'esistenza del bacillo della tubercolosi, viene a concludere che la tisi nell'uomo è l'effetto della insufficiente alimentazione e della miseria per cui è convinto che si coopererà a combatterla col permettere le carni di quei bovini affetti da tisi nei quali la malattia non abbia indotto il dimagramento e le carni, sia per il colorito sia per la consistenza, abbiano un aspetto di salute.

La discussione di questo tema, tanto interessante per l'igiene, non fu lunga, perchè il Congresso avendosi trovato davanti a due opposte opinioni, una delle quali intaccante nientemeno che le moderne teorie parassitarie, credette opportuno di nominare una commissione coll'incarico di studiare non solo l'argomento controverso, ma tutte le malattie infettive degli animali nei rapporti colla salute dell'uomo e con di più formulare delle norme utili e pratiche ad uso degli uffici sanitarii.

Il giorno 22 il direttore della scuola veterinaria milanese dott. Lanzilotti, tenne una conferenza sull'*organizzazione delle scuole veterinarie* nel Regno e colla sua facile e forbita parola palesa all'uditorio i grandi vantaggi che deriverebbero se i tre istituti superiori di medicina veterinaria fossero nell'insegnamento generale annessi in guisa di facoltà, alle università, non ammettendo quindi allo studio della zoojatria se non giovani che abbiano

percorso gli studii filosofici. I presenti approvarono quanto espose il prof. Lanzilotti con tanta eloquenza e convinzione, e le sue proposte ottennero un voto unanime anche in una seduta generale del congresso stesso.

In seguito, nella sezione, prese la parola il prof. Tampellini per sviluppare l'argomento dei modi di *profilassi della rabbia* nella specie canina e quindi nell'uomo, e con quel suo dire irruente e focoso intese provare che essendo partite le autorità da cause erronee, come generatrici della rabbia canina, per stabilire dei provvedimenti, questi non potevano riuscire che erronei. La *tassa* è un espediente ripugnante ed ingiusto, procura solo una certa diminuzione nel numero dei cani, rimanendone esenti solo quelli di guardia che sono i più pericolosi. — La *castrazione* è provvedimento inutile, essendo provato che l'insoddisfamento della copula non è una causa della rabbia, con questo si otterrebbe solo che i cani non divaghino. La *museruola* perturba la condizione igienica dell'animale, crea un illusoria sicurezza ed impedisce al cane la difesa; inoltre la museruola non viene applicata a tutti i cani, e quelli che la portano ne vengono liberati quando sono in casa dalla quale possono anche scappare. Il prof. Tampellini propone invece che ogni cane debba venir munito di un collare inamovibile portante inciso il nome e l'indirizzo del proprietario, senza di cui dovrebbe esser ammazzato, e che il tenutario del cane sia responsabile di tutti i danni che potesse cagionare per lo eventuale sviluppo della rabbia. Con questo mezzo si otterrà una diminuzione nel numero di questi animali, e chi vorrà tenerne avrà certo ogni cura igienica onde conservarli in salute. La proposta venne approvata; non votarono favorevolmente coloro che trovano il provvedimento non molto pratico perchè pensano che molti individui non potranno riparare alle conseguenze del loro cane rabbido per mancanza di mezzi, e trovano invece nell'applicazione della tassa un mezzo efficacissimo per ridurre al minimo gli elementi originari della malattia, come avvenne a Milano ove la tassa è ora di lire 30 annue e che farà aumento, ed a Udine ove la tassa si mantiene a lire 36.

Lo stesso professore imprende a svolgere l'altro tema dell' ingerenza governativa nella produzione animale e particolarmente nella produzione equina. Elogia la zootecnia che fra le tante utili portate, seppe anche rilevare essere l'animale un fattore redditivo nell'industria agraria e non già un male necessario come lo si considerava per lo passato. Fin dalle prime critica il Governo perchè, essendo il più grande consumatore, non fece e non fa quanto dovrebbe colla domanda di merce, mentre si intromise nelle produzioni in modo erroneo e non felice. Ammette che, da non molto tempo, il Governo segue un buon indirizzo perciò che riguarda il bestiame domestico commestibile, ma che per gli equini egli vaga nel più completo empirismo. La scelta del tipo inglese per migliorare le razze italiane lo definisce un errore zoologico, avendolo ritenuto il prototipo delle razze ed anteposto all'arabo; un errore fisiologico perchè il cavallo inglese è un prodotto delicato ed artificiale che non serve in guerra; un errore economico perchè vuole difonderlo in tutte le regioni d'Italia, perciò anche in quelle parti ove per condizioni di ambiente non può riuscire che con perdita. Continua negli appunti al Governo, che dice mancare di una direzione scientifica, critica la legge ultimamente approvata, e persino trova parole per deplorare, sia pure come esso dice in linea filosofica, quell'articolo col quale venne impedito l'uso degli stalloni privati difettosi, ed ha frasi pungenti contro il potere centrale, perchè nel consiglio ippico si è per così dire escluso l'elemento tecnico e scientifico.

Chiude il suo discorso nel domandare che i zootecnici siano più sostenuti e più apprezzati dal Governo, conclusione che viene accolta.

Sullo stato della produzione equina in Italia parlò con molta competenza il cavalier dott. Griffini, sorreggendo il suo dire con dati statistici e con citazioni di reputati ippologi. Egli deplora la deficienza numerica e qualitativa dei cavalli in Italia, che meglio si scorge dal confronto con le altre nazioni; ascrive la decadenza ippica nazionale alla poca importanza che si dà alla scelta delle madri, e al non aver in mira di creare degli unici tipi addatti alle singole regioni, evitando così di fabbricare un'insalata ippica ecc.

Crederebbe provvedimenti utili per migliorare la nostra ippocoltura, l'estendere le società di corse, l'aumento degli stalloni governativi e l'acquisto di riproduttori *di testa*, la soppressione degli stalloni privati non approvati, lo studio del tipo della località, le compere fatte su larga scala nell'interno, l'istituzione di serie esposizioni ippiche, e la diffusione della conoscenza dei libri genealogici.

Il congresso annuisce ed approva.

Sta per ultimo la parola al prof. Tampellini che intrattiene il congresso sulla *nutritività delle carni* di animali grassi ed appoggiandosi agli esperimenti fatti a Modena conchiude col ritenere meno igieniche e meno ricche di sostanze plastiche le carni ricavate da animali polisarcici in confronto di quelle di bestiame che raggiunse un buon grado di impinguamento, propone quindi che si bandisca l'uso dell'eccessivo ingrassamento; il che si approva.

Il giorno 23 si tenne dal congresso l'ultima seduta nella quale il dott. Baccullo lesse una memoria dei signori professori Oreste e Sarmanni intorno al *barbone bufalino*, alla scoperta del virus che lo genera, ed al metodo di sua attenuazione passando per l'organismo dei piccioni. Citò la prova fatta sopra un discreto numero di bufali, dei quali i vaccinati resistettero agli effetti mortiferi del contagio ad arte in essi introdotto, mentre gli altri morirono quasi tutti. Il professore Perroncito si compiacque nel sentire che si continuano gli studi per addivenire ad un metodo più pratico e sicuro di vaccinazione.

Il dott. Carità fa conoscere ai congressisti una nuova specie di *strongilo* che talvolta è causa di anemia e di morte nelle pecore.

Lo stesso professore informa il congresso delle sue ricerche sul *moccio*, e di aver constatato sempre il bacillo di Löffer nei casi non dubbi di questa malattia. Fra gli altri caratteri notati nel bacillo del moccio riscontrò divenire meno virulento col ripetersi delle colture. Consiglia ad esaminare le glandule linfatiche sottomascellari ingrossate quando vogliasi stabilire un sicuro diagnostico, poichè egli sempre rinvenne i bacilli nel loro tessuto, e potè farne delle colture; anche nello scolo nasale lo riscontrò ma l'esame riesce più difficile trovandosi commisto ad altri elementi.

Taluno dei membri elogia il dott. Carità per le sue importanti indagini, osserva però come il suo metodo non potrebbe servire nei casi di moccio polmonare, forma che si incontra abbastanza frequentemente, ed anzi si cita il fatto di una scuderia nella quale vennero abbattuti per moccio 14 capi equini, rimanendo senza effetto le più radicali misure adottate sin dal principio. Ma qual era la fonte dalla quale scaturiva il contagio?... Alla necroscopia di un cavallo morto per colica si scopersero nel polmone i noduli e tubercoli mocciosi ed il focolare dell'infezione fu trovato.

Il congresso venne chiuso nel domani ma nulla su questa cerimonia posso dirvi essendo partito da Pavia nel mattino di quel giorno.

D.r T. Zambelli

DOMANDE E RISPOSTE

NUOVE DOMANDE

N. 5. — Egregio signor redattore

. . . .

In quest'anno di straordinaria scarsezza pei foraggi, sarebbe molto opportuno che nel Bollettino *venissero indicate le varie materie le quali si trovano sulle aziende, ma finora non vennero generalmente adoperate per l'alimentazione del bestiame. Il parlarne diffusamente, indicandone i modi di preparazione e di somministrazione servirà a lenire, almeno in parte, la gravissima crisi cui vanno incontro gli allevatori di bestiame e gli agricoltori in genere, nella stagione in cui entriamo.*

. . . .

Z.

Persone competenti si occuperanno sicuramente per soddisfare al desiderio del signor Z. Intanto avvertiamo che presso il Podere di istruzione annesso al nostro

r. Istituto tecnico si sta completando un apparecchio per rammollire i tutoli di granoturco e per preparare convenientemente altri foraggi di difficile digestione; si stan facendo silò con foglie di gelso, robinia ecc.

E per chi ha molta fretta, sarà opportuno recarsi al Podere suindicato nelle ore antimeridiane ove il prof. Lämmle darà tutti gli schiarimenti che gli agricoltori avessero a chiedergli.

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Il Podere d' istruzione del r. Istituto tecnico nel sessennio 1881-86.

(Cont. v. n. 20).

Coltura avena.

Fra le colture da grano, quella dell' avena, resulta una delle più rimuneratrici, e lo si deve attribuire in parte alla qualità del terreno e alle speciali condizioni economico-rurali dell' azienda che ben si adattano alle moderate esigenze di questa coltura, in parte all' aver dopo una continuata selezione, coltivato su vasta scala una speciale varietà che nei nostri terreni diede sempre i migliori resultati ed infine pel suo deprezzamento molto minore in confronto a quello cui andarono soggetti gli altri cereali. La produzione media di questa coltura fu di ettolitri 40.90 cioè di quintali 17.92 di grano, con quintali 24.41 di paglia per ettaro; e la rendita netta di lire 123.87 pari a lire 43.43 per campo friulano.

Quadro d' assieme. Prospetto XIX°

Anno	Superficie coltivata	Produzione – Totale – Grano	Produzione – Per ettaro – Grano – El.	Produzione – Per ettaro – Grano – Peso per El.	Produzione – Per ettaro – Grano – Qt.	Produzione – Per ettaro – Paglia	Proporzione in peso fra grano e paglia	Rendita – Totale netta	Rendita – Per ettaro – Lorda	Rendita – Per ettaro – Spese	Rendita – Per ettaro – Netta
	Ett.	El.		Cg.		Qt.	1.a	Lire			
1880-81	1.4800	51.42	34.74	39.70	13.80	21.21	1.54	14.96	409.18	399.07	10.11
1881-82	0.8500	28.94	34.05	49.—	16.68	19.52	1.17	55.25	331.06	266.06	65.—
1882-83	0.4400	13.68	30.54	46.—	14.05	20.09	1.43	88.60	414.33	216 56	197.77
1883-84	0.2790	13.15	46.41	44.20	20.51	30.25	1.47	52.04	417.90	231.39	186.51
1884-85	0.5265	29.95	56.88	42.30	24.02	30.10	1.25	80.93	545.45	391.73	153.72
1885-86	0.9970	43.66	42.79	43.10	18.44	25 27	1.33	129.71	432.95	302.85	130.10
Totali	4.5725	180.80	—	—	—	—	—	421.49	—	—	—
Medie	0.7621	30.13	40.90	43.80	17.92	24.41	1.37	70.25	425 15	301.28	123.87
Per campo friulano	—	—	12.25	—	6.36	8.55	—	—	149.02	105.59	43.43

Le spese di coltivazione ammontarono a lire 301.28 per ettaro, delle quali si spesero lire 52.68 in concimi e lire 176.60 in lavori, che rappresentano 84 giornate di uomo e 36 giornate di bue. Riferendo le spese, come abbiamo fatto pel frumento, a 100 di reddito lordo abbiamo:

Seme	L. 6.9	per cento di rendita lorda
Concimi	„ 12.5	
Lavori	„ 41.5	
Diverse	„ 9.9	
Interessi	„ 11.7	
Totale	L. 82.5	
Rendita netta	„ 17.5	

Spese di coltivazione. Prospetto XX°

Titoli	Spese di coltura per ettaro di terreno ad avena						
	1880-81	1881-82	1882-83	1883 84	1884-85	1885-86	Media
	Lire						
Sementi	42.56	36.11	19.00	31.68	21.08	26.08	29.42
Concimi	26.76	47.10	79.70	16.56	48.72	97.23	52.68
Lavoro: uomini	148.80	90.56	50.20	97.05	171.98	90.05	108.11
» animali	134.31	56.24	29.93	42.66	107.18	40.60	68.49
Assicurazione grandine	32.26	23.13	15.60	23.51	26.97	33.21	25.78
Consumo attrezzi	—	2.—	8.07	9.32	5.97	6.06	5.23
Imposte	14.38	10.92	14.06	10.61	9.83	9.62	11.57
Totale	399.07	266.06	216.56	231.39	391.73	302.85	301.28
Per ettolitro di grano prodotto	11.48	7.81	7.09	4.89	6.88	7.07	7.37

Il costo di produzione ammonta in media a lire 6.28 per ettolitro di grano, il medio prezzo di vendita fu invece di lire 8.09, quindi una differenza di lire 1.81 per ettolitro di grano pari a lire 74.27 per ettaro di terreno, che rappresenta il compenso industriale spettante alla conduzione.

Costo di produzione. Prospetto XXI°

Titoli	Costo di produzione per ettolitro di avena						
	1880-81	1881-82	1882-83	1883-84	1884-85	1885-86	Media
	Lire						
Sementi	0.87	0.74	0.22	0.39	0.29	0.33	0.47
Concimi	0.56	1.10	0.93	0.22	0.67	1.64	0.85
Lavori	5.84	3.43	0.94	1.70	3.75	2.21	2.98
Assicurazione grandine	0.66	0.52	0.18	0.33	0.36	0.68	0.46
Consumo attrezzi	—	0.05	0.09	0.07	0.08	0.10	0.07
Imposte	0.29	0.25	0.16	0.12	0.13	0.16	0.18
Totale	8.23	6.09	2.52	2.83	5.28	5.12	5.01
Interessi dei capitali fondiario e di conduzione	1.42	1.46	1.64	1.07	0.87	1.16	1.27
Totale	9.65	7.55	4.16	3.90	6.15	6.28	6.28

Coltura segale.

La coltura della segale, di secondaria importanza nella nostra azienda, diede in media un prodotto per ettaro di ettolitri 17.84 di grano con quintali 33.13 di paglia, un reddito lordo di lire 276.95 e una rendita netta di lire 56.74 da cui, detraendo gli interessi dei capitali fondiario ed industriale rimangono lire 7.14 per ettaro quale compenso al conduttore. Le spese di coltivazione ammontarono in media a lire 220.24 per ettaro, cioè a lire 77.19 per campo friulano. Il medio costo di produzione ammonta in totale a lire 10.36 per ettolitro, mentre il prezzo medio di vendita fu di lire 10.76, quindi un soprareddito di lire 0.40 per ettolitro di grano prodotto.

Quadro d' assieme. Prospetto XXII°

Anno	Superficie coltivata	Produzione					Proporzione in peso fra grano e paglia	Rendita			
		Totale	Per ettaro					Totale netta	Per ettaro		
		Grano	Grano			Paglia			Lorda	Spese	Netta
			El.	Peso per El.	Qt.						
	Ett.	El.		Cg.		Qt.	1:a	Lire			
1880-81	0.2000	2.86	14.30	75.—	10.72	12.50	1.16	27.95	240.55	100.80	139.75
1881-82	0.2000	3.70	18.50	74.—	13.69	53.50	3.90	1.15	337.25	331.50	5.75
1882-83	0.0720	1.80	sperimentale				—	-8.38	sperimentale		
1883-84	0.4585	7.86	20 56	74 40	15 30	32.49	2.12	32.22	294.83	224.55	70.28
1884-85	0.3770	8 22	21.80	73.60	16.04	38.82	2.42	8.71	308.49	285.39	23.10
1885-86	0.3530	4.95	14.02	74.—	10.37	28.32	2.73	15.82	203.79	158.98	44.81
Totali	1.6605	29.39	—	—	—	—	—	77.47	—	—	—
Medie	0.2768	4.90	17.84	74.10	13.22	33.13	2.51	12.91	276.98	220.24	56.74
Per campo friulano	—	—	6.25	—	4.63	11.61	—	—	97.08	77.19	19.89

Spese di coltivazione. Prospetto XXIII°

Titoli	Spese di coltura per ettaro di terreno a segale					
	1880-81	1881-82	1883-84	1884-85	1885-86	Media
	Lire					
Sementi	4.15	30.05	20.52	16.05	12.14	16.58
Concimi	—	—	43.63	119.37	7.95	34.19
Lavori	43.65	263.85	117.25	114.65	103.04	128.49
Assicurazione grandine	43.50	26.80	20.82	16.58	18.07	25.15
Consumo attrezzi	—	2.20	12.75	8.93	8.21	6.42
Imposte	9.50	8.60	9.58	9.81	9.57	9.41
Totale	100.80	331 50	224.55	285.39	158.98	220.24
Medie per ettolitro di grano prodotto	7.04	17.91	10.92	2.63	11.34	11.97

Costo di produzione. Prospetto XXIV°

Titoli	Costo di produzione per ettolitro di grano					
	1880-81	1881-82	1883-84	1884-85	1885-86	Media
	Lire					
Sementi	0.19	0.98	0.60	0.41	0.47	0.53
Concimi	—	—	1.29	3.78	0.32	1.08
Lavori	2.12	8.50	3.51	3.63	4.10	4.37
Assicurazione grandine	2.10	0.86	0.60	0.52	0.71	0.96
Consumo attrezzi	—	0.07	0.37	0.28	0.32	0.21
Imposte	0.45	0.28	0.28	0.32	0.37	0.34
Totale	4.86	10.69	6.65	8.94	6.29	7.49
Interessi dei capitali fondiario e di conduzione	3.47	2.67	2.41	2.27	3.53	2.87
Totale	8.33	13.36	9.06	11.21	9.82	10.36

Coltura cinquantino.

Il granoturco cinquantino che si fa seguire ai cereali invernenghi produsse in media ettolitri 17.96 di grano con quintali 22.36 di steli, e diede una rendita netta di lire 38.75 per ettaro. Le spese di coltura, fra le quali figurano lire 98.17 per lavori, ammontarono a lire 160.94 per ettaro cioè a lire 9.51 per ettolitro di grano prodotto. Il costo di produzione per ettolitro di grano fu di lire 8.81 compresi gli interessi, invece il prezzo di vendita medio fu di lire 9.59 con una differenza in più di lire 0.78 per ettolitro o di lire 13.95 per ettaro, che rappresenta l'utile industriale di questa coltura col sistema di conduzione per economia.

Quadro d'assieme. Prospetto XXV°

Anno	Superficie coltivata	Produzione						Proporzione in peso fra grano e paglia	Rendita			
		Totale	Per ettaro						Totale netta	Per ettaro		
		Grano	Grano				Paglie			Lorda	Spese	Netta
			El.	Peso per El.	Qt.							
	Ett.	El.		Cg.			Qt.	I.a	Lire			
1880-81	1.0520	10.66	10.13	70.—	7.09		18.01	2.54	8.75	127.75	119.44	8.31
1881-82	2.3000	36.20	15.73	69.—	10.85		15.38	1.43	66.53	172.77	143.85	28.92
1882-83	1.4115	24.—	17.—	75.—	12.75		22.67	1.77	-8.58	192.71	193.78	-6.07
1883-84	2.1990	55 50	25.94	71.—	18.42		25.65	1.39	248.68	268.84	155.75	113.09
1884-85	2.3890	53.30	22.31	71.—	15.84		29.09	1.30	132.64	232.65	177.13	55.52
1885-86	1.5060	25.03	16.62	73.—	12.13		23.37	1.92	49.32	213.11	180.37	32.74
Totali	10.8575	204.69	—	—	—		—	—	497.34	—	—	—
Medie	1.8096	34.11	17.96	71.60	12.85		22.36	1.74	82.89	201.30	162.55	38.75
Per campo friulano	—	—	6.29	—	4.50		7.94	—	—	70.56	56.97	13.59

Spese di coltivazione. Prospetto XXVI°

Titoli	Spesa per la coltura di un ettaro di cinquantino						
	1880-81	1881-82	1882-83	1883-84	1884-85	1885-86	Media
	Lire						
Sementi	5 32	9.70	3.96	6.11	4.02	11.00	6.68
Concimi	4.00	13.78	66.35	60.19	72.04	52.95	44.88
Lavorio: uomini	68.05	47.32	63.74	48.23	51.63	67.03	57.68
» animali	37.28	64.95	57.25	15.49	32.58	35.43	40.49
Irrigazione	—	—	—	8.00	8.78	5.14	3.65
Consumo attrezzi	—	2.80	2.50	3.50	3.12	4.02	2.66
Imposte	4 79	5.30	4.98	4.57	4.96	4.80	4.90
Totale	119.44	143.85	198.78	146.09	177.13	180.37	160.94
Per ettolitro di grano prodotto	11.79	9.78	11.69	5.63	7.94	10.85	9.61

Costo di produzione. Prospetto XXVII°

Titoli	Costo di produzione per ettolitro di grano						
	1880-81	1881-82	1882-83	1883-84	1884-85	1885-86	Media
	Lire						
Sementi	0.38	0.53	0.19	0.17	0.14	0.48	0.31
Concimi	0.29	0.75	3.30	1.58	2.52	2.32	1.79
Lavori	7.49	6.10	6.01	1.66	1.78	4 49	4.59
Irrigazione	—	—	—	0.20	1.12	0.22	0.26
Consumo attrezzi	—	0.15	0.12	0.09	0.29	0.18	0.14
Imposte	0.34	0.28	0.24	0.12	0.17	0.21	0.23
Totale	8.50	7.81	9.86	3.82	6.02	7.90	7.32
Interessi dei capitali fondiario e di conduzione (lire 24.80)	2.33	1.58	1.46	0.96	1.11	1.49	1.49
Totale	10.83	9.39	11.32	4.78	7.13	9.39	8.81

Colture da foraggio.

(Erba medica, trifoglio pratense, trifoglio incarnato).

Si è veduto come le principali colture da foraggio abbiano in media occupato il 22.1 per cento, e le secondarie il 13.8 per cento della superficie totale in rotazione. Riguardo alle colture principali (erba medica, trifoglio pratense e trifoglio incarnato) riportiamo, riassunti in tre dettagliati specchietti, i resultati ottenuti nel seiennio.

L'erba medica, che occupò in media annua ettari 1.0730, diede un prodotto di quintali 74.48 di fieno per ettaro, pari a quintali 26.11 per campo friulano. La rendita lorda, valutato il quintale di fieno a lire 5, fu di lire 372.50, il che, dedotte le spese in lire 137.99, dà lire 234.51 di rendita netta. Il costo di produzione a scese in totale a lire 2.93, con un massimo di lire 3.58, un minimo di lire 2.88 per quintale di fieno. Deducendo dalla rendita netta ottenuta gli interessi corri-

spondenti ai capitali fondiario ed industriale, si ottengono lire 209.71 per ettaro, cioè lire 73.50 per campo friulano quale reddito netto vero della coltura.

Prospetto XXVIII°

Coltura erba medica.

Anno	Superficie coltivata	In totale		Per ettaro				Costo di produzione per quintale di fieno		
		Produzione fieno	Rendita netta	Fieno prodotto	Rendita lorda	Spese di coltura	Rendita netta	Colturale	Interessi	Totale
	Ettari	Quintali	Lire	Quintali	Lire					
1880-81	0.6400	34.10	119.53	53.28	266.41	79.64	186.77	1.49	1.39	2.88
1881-82	1.4000	90.—	275.73	64.28	321.43	124.48	196.95	1.94	1.15	3.09
1882-83	1.7160	89.80	317.23	52.34	262.26	77.38	184.88	1.48	1.43	2.91
1883-84	0.6020	64.60	218.65	107.34	536.71	173.51	363.20	1.61	0.69	2.30
1884-85	0.7950	75.16	221.76	94.54	472.70	193.75	278.95	2.05	0.78	2.83
1885-86	1.2850	96.50	252.27	75.09	375.49	179.17	196.32	2.59	0.99	3.58
Totale	6.4380	450.16	1405.17	—	—	—	—	—	—	—
Media	1.0730	75.03	234.19	74.48	372.50	137.99	234.51	1.86	1.07	2.93
Per campo friulano	—	—	—	26.11	130.56	48.37	82.19	—	—	—

Il trifoglio pratense produsse in media nel triennio 1884-86 quintali 53.60 di fieno per ettaro, pari a quintali 18.78 per campo friulano, diede un reddito lordo di lire 267.95 e una rendita netta di lire 108.15 per ettaro, ossia di lire 37.91 per campo friulano. Il costo di produzione fu di lire 4.34, mentre il prezzo di accreditamento nei conti colturali era di lire 5 per quintale di fieno.

Coltura trifoglio pratense. Prospetto XXIX°

Anno	Superficie coltivata	In totale		Per ettaro				Costo di produzione per quintale di fieno		
		Produzione fieno	Rendita netta	Fieno prodotto	Rendita lorda	Spesa di coltura	Rendita netta	Colturale	Interessi	Totale
	Ett.	Qt.	L.	Qt.	Lire					
1883-84	0.7220	56.10	148.03	77.75	388.78	183.75	205.03	2.32	0.96	3.28
1884-85	0.3450	19.34	22.08	56.06	280.29	216.29	64.—	3.85	1.33	5.18
1885-86	0.3450	9.30	19.12	26.99	134.79	79.36	55.42	2.71	1.86	4.57
Totale	1.4120	84.74	189.23	—	—	—	—	—	—	—
Media	0.4707	14.12	31.54	53.60	267.95	159.80	108.15	2.96	1.38	4.34
Per campo friulano	—	—	—	18.78	93.92	56.01	37.91	—	—	—

Dal trifoglio incarnato, che nel quadriennio 1883-86 occupò in media metri quadrati 3365, si ottenne una produzione di quintali 47.13 per ettaro. La rendita lorda fu di lire 298.03, le spese di coltura di lire 116.24, quindi un medio reddito netto di lire 181.79 per ettaro pari a lire 63.72 per campo friulano. Un quintale di fieno costò all'azienda lire 2.26 di cui per lire 1.17 alla coltura e lire 1.09 come quota di interessi dei capitali fondiario e circolante.

Coltura trifoglio incarnato. Prospetto XXX°

Anno	Superficie coltivata	In totale		Per ettaro				Costo di produzione per quintale di fieno		
		Produzione fieno	Rendita netta	Fieno prodotto	Rendita lorda	Spese di coltura	Rendita netta	Colturale	Interessi	Totale
	Ett.	Qt.	L.	Qt.	Lire					
1882-83	0.1870	6.70	23.54	36.41	179.15	53.26	125.89	1.46	1.36	2.82
1883-84	0.4100	19.51	62.94	47.58	235.24	81.73	153.51	1.54	1.05	2.59
1884-85	0.4570	20.56	63.04	44.96	315.43	177.51	137.94	1.93	1.10	3.03
1885-86	0.2920	17.40	90.48	59.58	462.32	152.46	309.86	—	—	0.58
Totale	1.3460	64.17	240.—	—	—	—	—	—	—	—
Media	0.3365	10.69	60.—	47.13	298.03	116.24	181.79	1.17	1.09	2.26
Per campo friulano	—	—	—	16.52	104.46	40.74	63.72	—	—	—

(*Continua*). A. GRASSI

FRA LIBRI E GIORNALI

Note intorno all' allevamento del Tacchino.

Il tacchino domestico è originario dall' America settentrionale ove trovasi ancora allo stato selvaggio e venne portato a noi verso il principio del secolo XVI.

Esso può raggiungere il peso di 8 a 10 chilogrammi in meno d'un anno, ed è appunto per questa sua facilità a crescere che lo si alleva. La sua testa è priva di cresta, ma porta sopra il becco una caruncola digitiforme che, retratta, misura appena 2 o 3 centimetri, e distesa pende molle e floscia con una lunghezza di 10 o 12 centimetri.

Anche il collo del tacchino è in parte scoperto di piume e presenta invece dei bitorzoli carnosi rossicci. Il tacchino odia chi lo guarda fisso e s' indispettisce allorchè gli si presentano cose lucide; allora il collo e la testa si tingono di rosso, di bleu, o di bianco livido.

Il maschio dopo un anno porta un ciuffo di setole nere lucenti, lungo da 10 a 12 centimetri sul davanti del petto e uno sperone su ciascun piede. Spesso fa la ruota ed allora distende a ventaglio le penne della coda e trascina per terra le remiganti; solleva tutte le piume, rigetta indietro la testa, caccia il becco sotto la caruncola che si allunga e si tinge di sangue, e manda dei gridi speciali.

La femmina è più piccola del maschio e non fa la ruota.

Si consiglia di tenere un solo tacchino per 5 o 6 femmine.

Nel primo anno le tacchine fanno le uova piccole, nel quarto o quinto anno la fecondità s'indebolisce, la carne diventa dura e poco gustosa, conviene dunque ingrassarle dopo tre anni di produzione. Quando le tacchine covano, bisogna dar loro da mangiare canape, grano saraceno, avena ecc., tutte nutrizioni eccitanti e che producono calore.

Le covate si possano fare d'estate o d' autunno; i prodotti delle ultime acquistano un grande valore alla primavera vegnente, ma sono assai più piccoli dei primi.

Una sola tacchina può covare 22 uova ed allevare fino a 40 pulcini. È ammirabile in essa l'amore pei piccoli, la sua pazienza e la sua perseveranza nel covare anche due nidiate di seguito. Malgrado il suo peso considerevole, essa usa tante precauzioni da non schiacciare mai alcun uovo. Ogni giorno ad un' ora fissata si deve levarla dal nido per darle da mangiare e da bere, e durante il pasto, che non deve durare più di venti minuti, si coprono le uova con uno straccio di lana perchè non si raffreddino. Una tacchina può covare benissimo due volte di seguito ed allora i pulcini di prima covata bisogna fargli addottare da un'altra madre. Per raggiungere questo intento si fanno sdrucciolare nel nido della nuova tacchina, quando è già fatta notte. I pulcini allora devono avere uno o due giorni al più, chè se avessero più età essa li respingerebbe. L'inganno che si facesse in pieno giorno avrebbe per risultato certo la perdita dei piccoli, perchè la dindia ucciderebbe gl'intrusi.

Il nido deve essere quieto ed oscuro, provvisto di paglia sana di frequente rinnovata e collocata in sito poco elevato dal suolo perchè la dindia brama di arrivarvi senza fatica.

Quando il pulcino nasce non è l'uovo che si spacca, ma il pulcino stesso che col becco batte leggermente e rompe il guscio.

Qualche volta non arriva a romperlo ed allora bisogna aiutarlo, ma in quest'operazione, dice il Buffon, bisogna seguire i processi della natura. Il pulcino è ingombro da una pellicola giallastra che gl'involge perfino il becco e bisogna levargliela con molta delicatezza. Poi gli si dà qualche goccia di vino per rinforzarlo e si abbandona la pessima abitudine di immergere le zampine nell'acqua; vi occorre invece un luogo secco e caldo. La cura più importante che si deve avere per esso è di preservarlo dal freddo. Se la nascita è precoce e la stagione poco avanzata, bisogna tenere i pulcini, almeno per otto giorni, in un ambiente caldo ed il cui suolo sia coperto di sabbia o di segature di legno. Più avanti, se il tempo lo permette, si lasciano uscire un poco al sole e si sorveglia la madre perchè non li conduca troppo lontano.

Bisogna sopratutto evitare che i piccoli sieno molestati perchè perirebbero infallibilmente.

Il freddo li colpisce talmente che talvolta c' è da crederli morti, ma rimessi

nel caldo, dopo qualche ora ritornano a vita.

Essi incominciano a mangiare all'età di tre giorni, ma non da soli; bisogna quindi ingozzarli o metterli assieme a quelli che hanno già imparato, o in compagnia di piccoli polli. Siccome essi desiderano mangiare nella mano si può fare una specie di desco, metterlo su una pietra o su una tavola ed essi vanno attorno.

Il cibo deve essere questo: prima vino rosso temperato, se è troppo forte, poi una zuppa di pane e miglio. Verso il quarto giorno si danno loro le uova guaste della covata, cotte e tagliate e si mescolano d'apprima con miglio e pane, più avanti con ortiche. Dopo dieci giorni si sopprimono le uova e si fa una mescolanza di ortiche tagliate, con miglio, farina turca, orzo, frumento, grano saraceno, oppure per risparmiare i grani si adopera latte cagliato, camomilla, crusca, ecc. In seguito si potrà accontentarsi di dar loro qualunque sorta di frutta marcie tagliate a pezzi e sopratutto dei frutti di rovo e di moro bianche.

La prima età e la più critica perchè quando i pulcini incominciano a spuntare il rosso (ed è allora che prendono il nome di tacchini), possono morire anche mezzi. In quest'età si aggiunge cipolla alla nutritura. Passato questo periodo così difficile, i tacchini divengono robustissimi: si possono mandare al pascolo nei vigneti dopo la vendemmia, nei prati, nei campi, nei boschi, ove mangiano erbe, insetti, ghiande, semi di faggio, castagne selvatiche ecc.

I *pollai* conviene farli all'aria libera, perchè i tacchini abituandosi alle intemperie diventano rustici e robusti.

I pollai si fanno in più maniere.

Certi coltivatori si limitano ad abituare i tacchini ad andare a dormire sulle branche degli alberi. Altri piantano una specie di albero attraversato, all'altezza di circa metri 1.50, da legni rotondi e grossi press'a poco come un collo di bottiglia alla distanza di 30 o 35 centimetri l'uno dall'altro ed in direzioni differenti.

Altri ancora prendono una ruota a cui sia stato levato il ferro, la dispongono in modo che tutti i raggi sieno orizzontali a 2 metri circa d'altezza ed ivi i tacchini vanno ad appollaiarsi. Lo scopo dell'allevamento dei tacchini è l'ingrasso. Quelli che son destinati ad ingrassare in una data epoca, si segnano con un filo colorato alle zampe e, la sera dopo rientrati dalla pastura si ritorna a dar loro da mangiare grani, pomi di terra, barbabietole, ghiande.

Dopo quindici giorni si danno loro pomi di terra cotti e mescolati con farina o con latte cagliato, e negli ultimi otto giorni si dà loro da mangiare ogni tanto una o due pallottole di pasta preparata così:

Si mescola farina con latte rappreso vi si aggiunge una quantità di patate cotte a vapore e pelate, si formano pallottole larghe 6 centimetri, si fanno rammollire e si cacciano giù pel gozzo. Poi si dà loro da bere un pochino di latte. Un tacchino ingrassato può pesare 8 chilogrammi e una tacchina 5.

Fra le *malattie* del tacchino noteremo: Il *rosso*, del quale si è detto prima qualcosa. Il *bianco* che è temersi come il rosso. Allora la cima delle ali e della coda imbianca, la piuma si arriccia, e sul dorso si trovano due o tre penne riempite di sangue. Si strappano queste penne e l'animale è salvo.

Quando sono più vecchi provano un ingorgo alla testa che si guarisce fregando le narici con burro fresco, e ciò provoca lo scolo dell'umore che produce questo ingorgo. Il sangue portato alla testa produce delle pustole che si fumentano con una decozione di aceto, cipolla, pepe, ed al tacchino affetto da questo malore si dà da mangiare canape.

L'ultima e più grave malattia che li attacca quando crescono è un'eruzione di pustole, che assomigliano alla rogna dei montoni ed alla ferza dell'uomo. Queste pustole sorgono intorno al becco, sul gozzo, sul collo, al disotto delle ali o delle coscie.

Per guarire questo tremendo male si isola la bestia ammalata, si bruciano con un ferro rovente le pustole esteriori, le altre si lavano con aceto e vetriolo, e gli si dà da bere vino. Se non istà meglio si uccide subito per non diffondere la malattia.

Animali nocivi al tacchino sono specialmente la faina e la puzzola che gli fanno la caccia.

Piante nocive sono: Il giusquiamo, la digitale che lo avvelena, la veccia, il sorgorosso che gli è indigesta. L'uso di lattuga ed altre erbe rilassanti cagionano flussi di ventre.

Sono preferite le piante aromatiche.

ELISA BIDOLI

APPENDICE

Appunti di pollicoltura presi alle lezioni che si tengono alla r. Scuola magistrale superiore femminile di Udine (1).

La pollicoltura si occupa del modo più adatto per ricavare il massimo profitto da quella classe di uccelli che si chiamano gallinacei.

I gallinacei rappresentano fra gli uccelli una classe paragonabile per importanza ai ruminanti, tra i mammiferi, e si possono dividere dapprima in *gallinacei* propriamente detti e in *colombidi*.

I primi distinti da una copertura cornea che ne protegge le narici, i secondi da una copertura membranosa: i primi sono polligami i secondi monogami.

I gallinacei propriamente detti si sogliono ancora volgarmente suddividere in palmipedi (oche, anitre, cigni) e non palmipedi (polli, fagiani, galline faraone). Alla seconda categoria appartiene il genere *gallus* che è il più importante fra i volatili domestici.

Stabilire da quale specie selvatica provenga il genere *gallus* non è agevole cosa; domestico fino da tempi remotissimi, non lo si trova più nella integrità delle sue forme attuali, allo stato selvaggio. Sembra però che abbia avuto la sua origine nelle foreste dell'India, ove tuttavia trovasi il gallo Bankiva, più vicino per l'aspetto e per i suoi costumi al gallo domestico di quello che si possa dire di altre specie selvatiche, pure ad esso un po' somiglianti, come ad e. s. il gallo di montagna comune sul Bergamasco, nel Tirolo, sui nostri monti. Il nome stesso *gallus*, dal sanscritto *canto per tempo*, maggiormente ci conferma in tal supposizione avvalorata anche dall'esperienza che ci dimostra evidentemente come un clima caldo e temperato ne favorisca lo sviluppo e l'abbondante produzione di uova.

L'importanza della coltura di questi gallinacei, che amano relativamente i climi temperati e caldi, va diventando sempre maggiore in Italia, perchè le nostre esportazioni, trovando facile smercio sui mercati esteri di regioni più fredde, aumentano sensibilmente ogni anno.

Nell'ultimo decennio p. e. si è esportato in sole uova per un importo di oltre 33 milioni di lire all'anno. E tale richiesta del mercato estero accenna piuttosto ad aumentare che a diminuire. Anche dalla vicina piazza di Cividale partono ogni settimana uova in tale quantità da rappresentare un valore di 15 a 30 mila lire. Ed oltre le uova che escono dal nostro paese si hanno pure i polli che si esportano, ed i polli e le uova che si consumano in Italia.

(1) Gli appunti di pollicoltura sono raccolti dalla signorina **Maria Baldo** assistente dell'insegnante di agraria.

L'utile che si ritrae dalla coltura dei polli è dunque cosa evidente, ma è del pari evidente che riuscirebbe molto più redditiva se venisse esercitata con maggior intelligenza di quello che attualmente si faccia. Una gallina p. e. ben scelta, produce da 80 a 100 uova che ai prezzo medio di cent. 6 rappresentano lire 6.

Oltre a ciò produce una quantità di concime ottimo generalmente trascurato, che può valutarsi almeno da 2 a 3 lire all'anno; per cui una gallina dà origine presso a poco a 8 lire di rendita. Il costo per il mantenimento di ogni pollo si può ammettere che sia: per cibo, cg. 25 a 30 circa di grano, lire 5, per altre spese varie lire 1. Di modo che ogni pollo, anche alimentato con materiali che costano e che sarebbero *altrimenti utilizzabili, renderebbe circa* il 25 per cento del capitale da esso richiesto.

Ben inteso che la rendita è assai maggiore là ove si utilizzano per la cura dei polli forze che altrimenti andrebbero perse, affidandoli alla custodia delle donne e dei fanciulli, e si usano per loro cibo materiali che non si possono tradurre in denaro, come gli scarti dei grani, le erbe, le radici, i vermi, le chiocciole, di cui avidamente si nutrono i polli allevati all'aperto, e le ortiche stesse che si usano in modo speciale per la nutrizione dei tacchini ecc.

Perchè i polli ci procurino un reddito compensatore occorre che sieno di razza appropriata allo scopo che l'allevatore si prefigge, che siano bene scelti, che vengano allevati in ambienti propri a questa coltura e colle cure volute.

L'importanza della razza è cosa essenziale: le cure più intelligenti, assidue e costose dedicate a piante od animali non adatti alle nostre condizioni di suolo e di clima hanno sempre per effetto un meschino tornaconto.

Le razze di polli possono essere scelte, o in vista del loro prodotto in uova e in attitudini covatrici, o per il loro prodotto in carne; e in alcuni siti per anco si allevano polli avendo di mira le loro attitudini al combattimento, come avviene in Inghilterra, ove la razza belligera porgendo gradito spettacolo agli amatori di giuochi pressochè barbari, offre il mezzo agli speculatori di trarne agevolmente larghi guadagni.

Le numerose e pregiate razze che si possono annoverare oggidì, derivano certamente tutte da un unico tipo, sottoposto a una lunga serie di selezioni, di incroci e di cure intelligenti per cui s'ottenne il massimo perfezionamento nelle varietà da esso presentate. Questo tipo desiderato di perfezione non lo riscontriamo nelle nostre razze comuni. Queste possedevano un tempo la speciale attitudine più marcata a produr abbondanza di uova, e carne, non molto abbon-

dante, ma saporita. All'incontro attualmente la carne, più abbondante ma meno pregevole, non compensa il diminuito loro prodotto in uova benchè tuttavia soddisfacente.

Il deperimento della razza comune ebbe origine dagli allevamenti irrazionali e dalla nessuna cura nella scelta dei riproduttori, ma più che tutto fu conseguenza dell'introduzione di razze esotiche poco opportune ad esser incrociate colle nostrane, come la Cocincinese e la Brama-Pootra, le quali, essendo di grossa taglia e adorne di ricco piumaggio, illusero i comuni coltivatori e diedero origine in tutti i pollai alla più deplorevole confusione e al danno di non aver più il pollo economico e grandemente compensatore, quale può darci anche la razza comune se accuratamente utilizzata. Egli è per ciò che vuolsi ricorrere a tutti i mezzi più acconci per ricondurre a migliori attitudini ovificatrici questa razza pregevolissima, magari incrociandola con razze scelte, ma di qualità consimili, in modo da ottenere in breve quel miglioramento che la selezione accurata fra i polli nostrani non ci darebbe che con lunga cura.

I caratteri più comuni che si devono considerare per procedere a tale selezione sono i seguenti: taglia mediocre, corpo pesante, colore bruno o screziato di giallo, gambe corte e nude, cresta abbondante ripiegata da un lato, o ciuffo di penne alla testa. Eseguendo per parecchie riproduzioni questa scelta accuratissima si viene a costituire un tipo che avrebbe come carattere saliente la produzione media di 100 uova nei primi quattro anni e nello stesso tempo darebbe un pollo, all'epoca opportuna per procedere alle riforme, del peso di un chilogramma e mezzo almeno.

La necessità di riformare il pollaio con individui scelti e giovani entro un breve spazio di tempo, dipende dallo scarso prodotto che s'ottiene da una gallina dopo il suo terzo anno d'età e dalla nessuna convenienza di oltrepassare il quarto con alcuna razza.

Fra le numerose razze di polli ciascuno può certamente scegliere la più adatta alle speciali sue condizioni, quella che per tal modo può offrirgli le maggiori probabilità di riuscita. Enumerarle tutte non è cosa di poco momento; ci limiteremo quindi alle principali che presentano i caratteri maggiormente utili al nostro coltivatore.

Fra le razze italiane noteremo la Polverara (o padovana) di cui havvene due varietà, una di colore nero, l'altra a piumaggio bianco; ambe due col ciuffo e senza cresta, gambe fine e basse, buone produtrici di uova, da cui però non si possono trarre pulcini di facile e precoce allevamento.

Fra le straniere, e più precisamente fra le razze francesi, accenneremo la Crèvvecoeur, che s'avvicina alla Polverara in guisa da sembrar quasi la stessa, ma possede un più alto grado di perfezionamento.

Questa razza, dalle penne nere a riflessi metallici, dalla taglia discreta, con cresta a ricco ciuffo, dà carne eccellente, buon prodotto di uova e pulcini precoci. Il ciuffo in tali razze si sviluppa sopra una massa carnosa che prende il nome di fungo.

La Dorking è presso gli Inglesi la prima e più pregiata razza; essa annovera parecchie varietà distinte dal colore del loro piumaggio; la più comune è grigio giallastra. Ha taglia considerevole, cresta semplice ed è priva di ciuffo. Va distinta per un quinto dito (un secondo pollice) a ciascuna zampa, mobile come se fosse fissato alla medesima soltanto per mezzo della pelle. Produce molte e belle uova, dà carni abbondanti e delicate e pulcini precoci, di facile e pronto ingrassamento purchè si segua il metodo d'allevamento per loro usato dai coltivatori inglesi. Questa razza non s'acconcia agevolmente ai rinchiusi se non a condizione di offrirle uno spazio relativamente ampio, ricoperto da zolle erbose e fornito di qualche arbusto. Di ciò dovemmo di recente persuaderci osservando nel pollaio della nostra r. Scuola Normale, dove si allevano appunto galline di razza Crewcoeur e Dorking, come quest'ultime, che deperivano sensibilmente in luogo ristretto, riacquistassero la primiera vigoria e vivacità tosto poste in più ampio spazio.

Di grande importanza per ottenere il maggior risultato dalla coltura dei polli è la scelta d'una forma di pollaio che loro convenga secondo gli istinti speciali di ciascuna razza.

L'esposizione meglio adatta per il pollaio si è quella di mezzogiorno o di levante, perchè permette a questi mattinieri volatili di godere ampiamente dei primi raggi del sole e di non sentire i tristi effetti dell'umidità prodottasi durante la notte e che a tale esposizione appunto evapora rapidissimamente.

Un pollaio esposto ad occidende non conviene, perchè essendo privo di sole nelle ore prime del giorno, verrebbe poi maggiormente illuminato presso il tramonto, quando i polli son già raccolti sui loro posatoi.

Altra condizione di buona riuscita è che il suolo ove sorge il pollaio sia asciutto, sia cioè o un terreno sabbioso o pendente, o risanato con opportuno drenaggio, qualora l'acqua vi ristagnasse con soverchia facilità. Il drenaggio, apportando considerevole spesa, non è sempre da consigliarsi e in luogo suo si può con tutta utilità ricorrere ad un fossatello, scavato tutto all'ingiro del pollaio, che smaltisca le acque piovane.

Al pollaio va sempre annesso un praticello con zolle costantemente erbose, d'uno spazio corrispondente almeno a un m. q. per pollo, e s'è possibile, con un rigagnolo d'acqua corrente.

È necessario concedere maggior ampiezza (due metri q. circa per pollo) allorchè vuolsi

allevare una razza scelta fra le comuni nostrane, il di cui carattere randagio naturalmente le inclina al vivere nell'aperta campagna. Sarà per ciò opportunissimo di far sorgere nel loro pratello alcuni alberelli ed arbusti sempre verdi. È poi indispensabile in ogni pollaio lo scavare un fossatello a sponde rialzate che va riempiuto a metà di polvere, cenere ecc. e in cui, specialmente d'estate, i polli fanno il loro bagno di polvere, che soddisfa in essi ad un prepotente bisogno naturale, perchè trovano in ciò il mezzo più efficace per liberarsi dai parassiti che li molestano.

Nel praticello si deve far sorgere una tettoia allo scopo d'offrire alle galline opportuno ricovero in caso di pioggie e di neve; tettoia che serve a proteggere il fossatello di polvere a loro destinato e che le difende ancora dal soverchio ardore dei raggi solari durante l'estate.

Generalmente tale tettoia vien stabilita in continuazione del pollaio propriamente detto, ossia del luogo rinchiuso ove vanno a dormire i polli. Quest'ultimo è opportuno addossarlo al muro di tramontana e l'ampiezza sua deve essere tale da concedere ad ogni pollo da $1/4$ a $1/5$ di metro quadrato di spazio.

L'interno richiede poca cosa riguardo l'arredo: posatoi su cui appollaiarsi nelle ore di riposo, e covatoi per la deposizione delle uova, consistenti in apposite ceste o cassette, le quali si potrebbero benissimo disporre anche sotto la tettoia. È d'uopo avvertire che i posatoi preferibili sono quelli disposti in file a sufficiente distanza sopra un solo piano, i cui piuoli, a forma di prisma ottagonale, di legno dolce, offrano ai polli il più acconcio mezzo per fissarvi le zampe senza costringere il corpo ad affaticare e spesso a sformarsi per mantenersi in equilibrio nelle lunghe ore della notte, come succede sovente usando posatoi tondeggianti e di legno duro.

Il pollaio propriamente detto deve essere ben arieggiato, e i fori praticati a tal uopo vanno difesi in guisa da impedire l'accesso a tutti gli animali carnivori che possono danneggiare i pollai, come sarebbero i ratti, le faine, le donnole ecc. Tali rinchiusi richiedono la massima pulitezza, generandovisi facilmente insetti e malattie quando la si trascuri.

Nell'impianto d'un nuovo pollaio, un mezzo per accoppiare alla semplicità l'economia, sarebbe quello di costruire piccoli pollai in legno (come, ad esempio, quelli usati nella nostra r. Scuola normale e di cui ci troviamo soddisfattissimi) della lunghezza di 1 metro, altezza 60 centimetri e larghezza 80. Queste costruzioni rettangolari, munite d'un tetto un po' pendente, hanno per pavimento un graticolato mobile a regoli distanti da 1 a 2 centimetri, sostenuto da ganci in modo che riesce agevole il levarlo per le necessarie puliture.

Quattro forti pali sostengono il pollaio che si eleva così da 40 a 50 centimetri dal suolo, e questo, ben levigato, è ricoperto da uno strato di sabbia o di argilla asciutta e polverulenta perchè assorba gli escrementi, i quali, affinchè non dieno origine ad esalazioni dannose, si raccolgono il più sovente possibile e si trasportano altrove rinnovando la sabbia o l'argilla. Gli escrementi raccolti, ricchi del 2 al 4 per cento di azoto, posti in mucchi misti a terra, in luogo molto ventilato e al riparo di una qualsiasi tettoia si danno origine alla formazione di nitrati, i quali, ben si sa, sono la forma dell'azoto più assimilabile per le piante; è quindi superfluo dimostrare più oltre l'utilità d'un prodotto che sarebbe stoltezza di trascurare.

Tale pollaio va munito di un davanzale, di una scaletta a piuoli e d'una porticina che permetta l'accesso ai polli e che si possa chiudere perfettamente la sera dopo il loro ritiro.

Per la maggior durata del legno usato nella costruzione del pollaio e per soddisfare ancora all'estetica, che in ogni più piccola impresa non va negletta, sarà opportunissimo di far dipingere il tutto ad olio, ottenendo così con piccola spesa lunga conservazione ed un aspetto gradito.

Possedendo un branco numeroso di polli, sarà necessario costruire parecchi di detti pollai, che si dispongono allineati permettendo la comunicazione tra l'uno e l'altro mediante porticine a caditoio. Le piccole porte d'entrata poste sul davanzale, perchè non riescano d'ostacolo al passaggio dei polli, si fanno scorrere contro la parete anteriore.

Riconosciuta come la più conveniente per i polli la temperatura di 15° a 20° centigradi, riesce evidente comprendere come adottando il sistema di pollaio accennato, si richiedano ripari accurati contro le intemperie, contro i freddi d'inverno e gli eccessivi caldi di estate. In tal caso sarà quindi maggiormente da raccomandarsi l'esposizione di mezzogiorno o di levante e la tettoia sotto cui disporre i pollai, che ne rimangono così protetti e da pioggie e da venti e da freddi o da calori troppo forti.

Malgrado l'esposizione più opportuna e le cure più assidue per mantenerlo pulito, sovente nel pollaio si sviluppano insetti nocivissimi alla salute dei polli. È d'uopo distruggerli sviluppando sotto il graticolato soffumigi che disinfettino questi ambienti. Tra i soffumigi più adatti noteremo quello di solfo acceso, quello di cloro e quello di resina.

Alla costruzione del pollaio segue la cura di popolare lo stesso con quella razza che meglio corrisponde al proprio intento. Da qui la necessità dell'opera assidua di persona intelligente per mantenere in perfetto stato di salute gli individui acquistati, e per provvedere alla propagazione della specie allo scopo di rifornire il pollaio a tempo opportuno con soggetti giovani e scelti.

La covatura naturale o artificiale è adunque

una delle più importanti operazioni che riguardino il pollicoltore. Le uova che si destinano a ciò vanno scelte nelle deposizioni di galline non molto giovani (da 2 a 4 anni) in un branco che non ne comprenda più di 10 sotto la sorveglianza di un gallo robusto e giovane (da 2 a 3 anni).

Le uova feconde conservano la loro facoltà di dar origine al pulcino poco oltre i 15 giorni e nella nascita tanto minor fallanza si nota, quanto più provengono da recente deposizione. Vanno tolte dal nido nella stessa giornata in cui furono deposte, e dovendole conservare per qualche giorno prima di metterle all'incubazione, si dispongono sopra uno strato di grano, in locale relativamente fresco, asciutto ed oscuro con la precauzione di rivoltarle sovente, perchè il tuorlo riprenda la sua normale posizione nel centro dell'albume.

Le uova che si acquistano in distanza per trarne pulcini di qualche razza pregiata, è importante farle viaggiare in modo che non subiscano scuotimenti, e per chi è costretto a far loro percorrere lungo cammino in ferrovia o in carrozza, l'imballaggio che meglio si presta è la crusca o la segatura di legno. In apposite cassette non molto alte, sopra uno strato di crusca si dispongono queste uova in posizione orizzontale o ritte con la punta acuminata verso il fondo, ben distanti l'una dall'altra, indi si coprono con altro strato di crusca un po' pigiato, poi nuovamente uova e crusca ancora, finchè si chiude, avvitando il coperchio senza produrre sensibili scosse.

Il sottoporre all'incubazione le uova tosto giunte da un viaggio, ancorchè s'abbiano avute tutte le cure per attutirne le scosse, sarebbe pratica sbagliata e feconda d'insuccessi essendo assolutamente necessario un preventivo riposo di almeno 24 ore, perchè i materiali componenti l'uovo, disordinati dal viaggio, possano riprendere il loro stato normale.

Adottandosi covatrici naturali od artificiali, devesi in ogni caso scegliere per la covatura una stanza non umida, a piano-terra, dove la temperatura si mantenga il più possibile costante, lungi da rumori, con luce mite ed aria sana.

L'incubazione col mezzo delle chioccie, benchè la più naturale, per i numerosi inconvenienti che presenta non è da consigliarsi che per piccole partite o per la covatura d'uova di fagiani, di pernici ecc., come usasi in parecchie uccelliere.

Le chioccie primieramente non sono sempre disposte a covare quando interessa al pollicoltore, in secondo luogo ogni gallina non può far nascere che un numero assai limitato di pulcini e in fine in ogni covatura essa perde per lo meno tre mesi fra i meglio adatti per la larga produzione di uova.

Allorchè un impulso naturale dispone la gallina nella covatura, s'arresta in essa la deposizione delle uova, vi si manifesta un intenso calore al petto, rifiuta il cibo, rimanendo a preferenza accovacciata nel nido. È buona pratica per far cessare questa *febbre della covatura*, qualora non se ne voglia approfittare, di sottoporre la gallina per alcuni giorni a parecchi bagni freddi, strappandole ancora alcune penne dal petto se i bagni non fossero sufficienti.

In caso contrario, desiderando cioè di favorire la tendenza alla covatura le si somministra un cibo riscaldante quale sarebbe il saraceno, la canapa ecc.

Le covatrici artificiali oltrechè essere agenti sempre pronti per i bisogni dell'allevatore, presentano anche il vantaggio di poter far schiudere ad un tempo un numero considerevole di uova.

È bensì vero che richiedono alla loro sorveglianza una persona che accoppi alla puntualità, pazienza e intelligenza, ma non presentano alcun inconveniente per cui riesca difficile il farne uso.

Di covatrici artificiali ve ne sono di parecchi sistemi e di varie dimenzioni; alcune per 60 o 100 uova sono generalmente adatte per le aziende, altre di maggior capacità sono proprie agli stabilimenti ove si pratica la pollicoltura industriale.

Di qualsiasi dimensione o sistema, è indispensabile però che in ogni covatrice si verifichino le seguenti condizioni:

I° temperatura regolabile e possibile a conservarsi elevata fra il 38° e 40° centigradi;

II° umidità relativa che stia fra il 70 e 80 per cento;

III° irradiazione del calore a preferenza dall'alto.

Una covatrice assai pratica, e di poco costo e di uso agevolissimo si è quella a sistema della nostra r. Scuola normale, che diede prova non dubbia di esito felicissimo alle allieve Baldo e Polesso le quali l'esperimentarono dapprima con 30 uova disposte sopra un solo piano, indi con un numero ben maggiore in due piani sovrapposti. In ambedue i casi si ebbe uno schiudimento superiore al 92 per cento, cosa difficilissima ad ottenersi nella covatura naturale a mezzo della chioccia.

M. Baldo

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Al cominciamento del mese si manifestarono delle tendenze alla speculazione con tentativi di rialzo nei prezzi, ma invero con scarsi risultati. Però la fabbrica, che trovasi a ristretto di provviste, si scosse un poco nella tema di dover subire davvero la pressione della specu-

lazione, considerato che gli attuali prezzi potrebbero invogliare ad operazioni nella previsione di maggiori domande in fabbrica, se, come pare, il consumo di seta andrà consolidandosi. Le transazioni furono animate per una decina di giorni i compratori essendosi mostrati meno esigenti, di maniera che i prezzi guadagnarono qualche frazione. Ma le aumentate pretese dei detentori non trovarono campo abbastanza favorevole e siamo ritornati in calma. I prezzi però restano fermi, il buon senso avendo suggerito ai detentori di astenersi dall'offrire la roba quando non venga ricercata, contegno questo il più logico, che impedisce l'avvilimento dei prezzi anche senza il concorso della speculazione, la quale, se torna giovevole quando l'articolo è soverchiamente depresso, può anche provocare operazioni sbagliate con rialzi effimeri non giustificati dalle condizioni generali dell'articolo.

Se i filandieri e detentori sapranno mantenere una ragionevole fermezza e reggersi sulle proprie gambe senza le stampelle del consorzio, lo sviluppo naturale degli affari sarà più sano e si eviteranno le scosse violente, il giuoco degli sbalzi repentini, che finisce sempre coll'apportare delusioni e danni.

La fantasmagoria del consorzio indusse qualche filandiere a pagare lire 12.90, 13 e perfino 13.30 per buone galette gialle; prezzi invero non giustificati avuto riguardo agli attuali corsi delle sete. Così vennero rifiutate discrete offerte per sete nella erronea fiducia di aumenti rilevanti. La condizione dell'articolo è buona perchè la fabbrica lavora piuttosto attivamente e lo stock in sete non apparisce superiore al bisogno; ma motivi su cui basare aumenti sensibili non sappiamo scorgerne.

Gli affari si mantennero discretamente animati anche nella nostra piazza la prima decade d'ottobre, senza variazioni nei prezzi, essendosi pagate le buone sete a vapore lire 48.50 a 49, le classiche lire 50 a 51. Sempre beneviso le seconde scelte da 47 a 47.50. Anche in sete a fuoco, che sono oramai pochissime, ebbero luogo alcune vendite da lire 43.50 a 45 per le robe buone secondarie, e 46 a 47 per le migliori. Tali prezzi si mantengono stazionari e se anche l'attuale calma si prolungherà qualche settimana, crediamo che potranno facilmente sostenersi pel fatto delle provviste giornaliere che deve operare la fabbrica.

Pochissima animazione nei cascami, perciò prezzi deboli per tutti gli articoli.

Udine, 20 ottobre 1887. C. KECHLER

NOTIZIE VARIE

Conferenze zootecniche. — La nostra Associazione ha incaricato il dott. Romano veterinario provinciale a tener delle conferenze intorno all'allevamento del bestiame a Prato Carnico, a Raveo e ad Enemonzo. Altre conferenze sullo stesso argomento vennero pure tenute a Dogna ed altre se ne terranno, sempre dallo stesso conferenziere, a Lusevera.

∞

Conferenze agrarie. — Fra breve, per cura della nostra Associazione, saranno tenute delle conferenze agrarie a Camino di Codroipo, a Mortegliano, a Castions di Strada ecc.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione. —

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Annali di agricoltura - Mostra di apparecchi anticrittogamici ed insetticidi di Conegliano e Firenze.

Idem. — Atti della Commissione per le malattie degli animali.

Idem. — Rivista del servizio minerario nel 1885.

Idem. — Notizie e documenti sulle scuole minerarie del Regno.

F. Viglietto — Lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna - III°, norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino - seconda edizione.

Smithsonian institution - Annual report of the Board of Regents.

Reale Istituto lombardo di scienze e lettere. — Rendiconti serie II, vol. XX, fasc. XV, XVI.

∞

Signorine che studiano bachicoltura. — Presso la r. Stazione agraria di Udine hanno sostenuto con buon successo gli esami di *bachicoltura* e di *microscopia applicata alla confezione del seme bachi* le signorine:

Giuditta Alcetta — Maria Basile — Luisa Bettini — Dorina Bearzi — Elisa Bidoli — Emilia Clodig — Maria Calcagnotto — Carolina Franceschinis — Linda Gussoni — Elisa Zai.

∞

R. Scuola di Viticultura ed Enologia di Conegliano. — La r. Scuola di Viticultura ed Enologia di Conegliano col 17 del mese corrente inaugura il 12° anno della sua esistenza. Le inscrizioni sono già aperte ed anche quest'anno essa accoglierà una numerosa scolaresca proveniente, come al solito, da tutte le varie regioni italiane.

Informazioni si possono avere anche presso il nostro ufficio.

Concorsi a premi per la coltivazione razionale ed intensiva delle specie e varietà più utili di salici da panieri. — Il Ministro di agricoltura, industria e commercio nell'intento di promuovere la coltivazione razionale ed intensiva delle specie e varietà più utili di salici da panieri ha banditi i seguenti concorsi a premi in favore di coloro che nel miglior modo attenderanno alla coltura razionale dei salici ed alla produzione intensiva in vincheti dei vimini da panieri, impiantati dopo la pubblicazione del presente concorso, ma non più tardi della primavera 1889.

I premi sono;

a) otto da lire 300;
b) otto da lire 200.

I concorsi sono provinciali.

Ad ogni provincia sono assegnati un premio di lire 300 ed uno di lire 200.

Sono ammesse al concorso le provincie di Udine, Treviso, Vicenza, Verona, Torino, Perugia, Sondrio, Potenza.

Dettagli si possono avere presso il nostro ufficio.

∞

Pomologia e orticoltura. — La Scuola di pomologia e orticoltura di Firenze si riaprirà il primo di novembre del corrente anno. Essa ha per iscopo di preparare individui atti:

a) *All' esercizio pratico della coltura delle piante fruttifere, dei fiori, degli ortaggi e delle piante ornamentali*;

b) *Alla direzione di pomarii e di aziende orticole.*

Il corso ha la durata di tre anni.

L'istruzione è teorico-pratica con particolare sviluppo della parte pratica.

Gli alunni sono accolti in un modesto convitto, in cui si ammettono di preferenza i figli dei coltivatori e dei piccoli proprietari agricoli.

Informazioni si possono avere anche presso il nostro ufficio.

∞

Scuola pratica di agricoltura nell'istituto Stefano Sabbatini in Pozzuolo del Friuli. — A tutto il 31 corrente è aperto il concorso per 9 (nove) posti *gratuiti* e 2 (due) paganti nel convitto di questa Scuola.

Condizioni essenziali per l'ammissione tanto degli allievi gratuiti, che dei paganti sono:

1. Domicilio almeno da cinque anni nella provincia di Udine;

2. Età non minore di 14 anni e non maggiore di 16;

3. Sana costituzione fisica;

4. Istruzione pari a quella della seconda classe elementare;

5. Buona condotta morale del giovane aspirante e della famiglia a cui appartiene;

6. L'aspirante allievo produrrà, colla relativa domanda scritta di proprio pugno, i documenti qui indicati, cioè:

a) Fede di nascita;

b) Certificato medico di sana costituzione fisica e di subìta vaccinazione o vaiuolo;

c) Attestato degli studi percorsi;

d) Attestato del Sindaco comprovante la buona condotta morale dell'*aspirante* e l'*onestà* della famiglia cui appartiene;

e) Per gli allievi paganti dovrà inoltre prodursi garanzia del pagamento della retta per l'intiero triennio.

La presentazione dei detti documenti sarà fatta dal concorrente in persona alla Direzione della Scuola in Pozzuolo del Friuli.

Ad allievi gratuiti potranno aspirare tutti i giovani che, avendo i requisiti specificati nell'articolo primo, dimostrassero inoltre di appartenere a famiglia povera e contadina. — Anche pei posti paganti, attesa l'indole e l'ordinamento dell'Istituto, a parità delle altre condizioni, vengono preferiti i figli di castaldi e di contadini.

Per altri dettagli rivolgersi alla Direzione della scuola.

∞

Trattamento dello stallatico. — Egli è fuori di dubbio che si perdono annualmente grosse somme di denaro per la poca cura che si ha dello stallatico e non è mai raccomandato abbastanza di frammischiare ad esso torba o terriccio dovendosene conservare i più efficaci suoi componenti.

Lo stallatico raggiunge il massimo della sua forza solo quando gli escrementi liquidi si uniscono e si assimilano solidi. La paglia non si deve mai usare lunga ma bensì tagliata a circa 30 centimetri, prima perchè essendo i pezzi più piccoli sono più atti ad assorbire maggiore quantità di liquido e poi torna più facile sparpagliare e sotterrare il concime che ne risulta.

Per trattenere l'amoniaca, giova assai sparpagliare nella stalla una sostanza assorbente, come gesso, torba, loppa, perfosfato ecc. Usando questi mezzi si ottiene, oltre al detto scopo, di purificare l'aria delle stalle ciò che giova molto alla salute degli animali.

È però anche maggiormente importante il trattamento dello stallatico nella concimaia, specialmente in inverno in cui deve restare per mesi ammucchiato. E prima di tutto è necessario che la concimaia abbia un fondo impermeabile e che sia disposto in modo, che i liquidi si possano riunire in una fossa chiusa, altrimenti lo stallatico, perde una buona parte dei suoi più efficaci componponenti. È pure importante che la fermentazione non avvenga troppo rapida e per impedire ciò conviene innaffiare sufficientemente il mucchio.

Si deve anche badare che lo stallatico sia tutto ugualmente compatto, e ciò s'ottiene disponendo il concime non su tutta la superficie della concimaia, ma levandolo a strati e coprendo quindi il rimanente con torba, terriccio od altro.

Lo stallatico di cavallo e di pecora, fermentano presto è bene perciò mescolare a questo quello di vitelli e di maiali, e se ciò non è possibile si innaffia con pozzo nero o con acqua.

(Allg. Zeitg. f. d. Land — u. Torchw) M. C.

∞

La nascita dei pulcini. — Non è raro il caso che vi sia la differenza anche di tre giorni nello schiudersi di uova messe contemporaneamente sotto alla chioccia.

Anche più spesso succede che pulcini completamento formati non possono uscire dal guscio e soffochino nell'uovo.

Intiere covate vanno talvolta perdute in questo modo!

Si può aiutare il pulcino rompendo il guscio con molte precauzioni; però i pulcini così salvati restano generalmente più deboli degli altri e più tardi periscono.

Per evitare ciò conviene inumidire un poco, ma giornalmente le uova, tanto meglio se questa operazione vien fatta durante tutto il tempo della covatura! Perchè è la mancanza d'umidita la causa per cui si indura la pellicola dell'uovo, la quale è asciutta e tenace in modo da resistere infine anche all'influenza dell'acqua. Come dunque farsi strada il povero pulcino che ha il becco ancora tanto debole?

L'unico espediente con cui si può venirgli in aiuto è quello di inumidire le uova, e aver cura che queste vengano giornalmente arieggiate.

Perciò è necessario che la chioccia abbandoni il nido per 15 e 20 minuti ogni giorno.

(Der prakt. Geflügelzüchter). M. C.

∞

Luoghi per conservare il latte. — In molte piccole aziende difettano di luoghi adatti alla conservazione del latte, molte anzi ne mancano del tutto e il latte si tiene nelle stanze d'abitazione. Ma queste non si prestano allo scopo, stante l'insufficiente aereazione, i diversi odori, e (di cibi ed altro) e la polvere, circostanze che impediscono la conservazione del latte nonchè la preparazione con esso bi burro buono e durevole. Mezzi insufficienti a ben conservare il latte sono anche quelle scansie disposte nelle stanze a mo' di armadio, quantunque munite di porte, perchè non posseno impedire l'influenza dell'aria cattiva, nonchè quella della polvere. Di più questo metodo è sconsigliabile; anche perchè i gas che si trovano nel latte non possono allontanarsi, o anche se ciò succede, non escono dall'armadio e ricadono sul latte; il quale comincia a decomporsi e il burro acquista per ciò un cattivo sapore e non è a lungo conservabile.

Perciò un buon locale di conservazione è una cosa indispensabile in quelle aziende dove il latte si adopera per preparare il burro; e il miglior locale consiste in una stanza apposita, detta *« cantina pel latte »*.

Nella costruzione di nuove case è dunque da raccomandarsi di distribuire i locali in modo, che ne risulti uno adatto alla buona conservazione del latte. Nelle vecchie case intanto è difficile, fare una buona cantina pel latte; ove questo non si potesse proprio fare, conviene costruire almeno una stanza, e perciò in ogni casa si potrà trovare un luogo conveniente; di solito si sceglie anzi la posizione a tramontana.

È pure da raccomandarsi che questo locale risulti fresco in estate e, relativamente, caldo in inverno, che le finestre sieno piuttosto alte, che il pavimento sia cementato e che davanti alle finestre vi sieno degli alberi affinchè il sole non scaldi troppo. Le condizioni principali per un buon luogo di conservazione pel latte sono: che vi sia sempre una sufficiente quantità di aria, che detto luogo non si trovi vicino alla stalla o alla concimaia, che si possa stabilire una corrente d'aria, in modo che da una parte entri l'aria pura, dall'altra sorta la viziata, che nel pavimento vi sia un canaletto per lo scolo dell'acqua. I pavimenti di legno e quelli in pietra cotta, non sono consigliabili perchè si sporcano facilmente e conservano il sudiciume, specialmente nelle commessure. Non si devono tenere nel luogo di conservazione pel latte altre sostanze alimentari (patate, legumi, carne ecc.) perchè con ciò si vizia l'aria e la crema del latte si altera facilmente.

(Laodwirthschaftliche Dorfzeitung). M. C.

∞

Regole per i compratori di vino. — La maggioranza dei compratori commette il vino solo quando deve venir consumato. Questo è un grande errore. Un vino per esempio, spedito in inverno e all'epoca dei grandi freddi soffre danno sebbene sia di buonissima qualità e accuratamente riparato dal freddo. Il cambiamento di temperatura cagiona la precipitazione di alcuni componenti del vino, perciò soffre tanto nella sua intima composizione come nel suo esterno. Un vino torbido e disgustoso nessuno lo beve. Per questo motivo ognuno dovrebbe ordinare il vino in primavera o in estate, in autunno e in inverno, ma sempre quando la temperatura è relativamente mite. Un vino appena trasportato richiede riposo in un ambiente quieto ad una temperatura non più bassa di 8 gradi del R.

Solamente dopo quindici giorni dal trasporto si può consumare. Se il vino si deve consumare subito è meglio lasciar le bottiglie in piedi; e in caso diverso si dispongono distese.

Se si conserva il vino in recipienti non totalmente pieni, in un luogo caldo inacidisce. I vini neri sviluppano maggior aroma quando sono messi per qualche tempo in luoghi caldi.

(Nay ninum Vontwgn I. Dimaceko). M. C.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore.